

Chiara Francesca Scalfi

I FIORETTI DI SUOR VERONICA

Introduzione

Madre Chiara Francesca del Cuore Immacolato (Eleonora Scalfi) è l'Autrice di questi "fioretti".

Nacque a Saone (Trento) il 26 aprile 1909, ultima di otto figli. Nella sua educazione ebbe un influsso decisivo la madre, che le trasmise una fede robusta, temprata più tardi dalle difficoltà prodotte dalla prima grande guerra e da un periodo molto duro trascorso in Austria.

Appena adolescente, in un'epoca in cui le ragazze poco si muovevano di casa, e comunque sempre accompagnate, si recò da sola a compiere gli studi in Francia. Una volta terminati e fatto ritorno in patria, giovane poco più che ventenne fece il suo ingresso nella vita religiosa a Rovereto, presso le Suore dell'Istituto della B. V. Maria, dette Dame Inglesi, prendendo il nome di Suor Metilde; in quell'Istituto per dodici anni si prodigò come insegnante ed educatrice.

Questa però era solo una prima tappa. Infatti nel 1946, superando difficoltà di cui sobriamente dà conto anche in queste note, approdò al Monastero delle Cappuccine di Ferrara, in cui emise la professione solenne il 6 gennaio 1948. Stando al suo racconto si può forse dire che essa in qualche modo "deve" il suo ingresso nella vita contemplativa a Suor Veronica del SS. Sacramento, che fu sua Maestra di Noviziato.

Appena emessa la Professione solenne Suor Chiara Francesca fu nominata Abbadessa della sua comunità, che fu chiamata a governare in momenti non facili ma ben presto segnati dal fermento conciliare. In questo ufficio rimase dal 1948 al 1969, tranne un breve intervallo.

Essa fu la prima Presidente della Federazione del Nord Italia e lo rimase dalla istituzione fino al momento della unificazione delle due Federazioni (1967); nelle sue visite ai Monasteri federati ebbe spesso come accompagnatrice Suor Veronica, che teneva per preziosa consigliera e che con lei riprese l'ufficio di Maestra delle novizie nel Noviziato comune, aperto a Ferrara, col nascere della Federazione. Fu quindi Vicaria della stessa Federazione nel sessennio 1973-1979.

Guidò sino al 1988 la comunità monastica di Lagrimone, da lei fondata assieme ad un piccolo nucleo di sorelle ferraresi nel 1969.

Questi pochi elementi non danno ragione di una vita tanto ricca di eventi, di incontri, tutta tesa a cogliere la novità che spirava nella Chiesa, traducendola in generoso rinnovamento di vita e in progetti coraggiosi. Assumendo infatti tra tante difficoltà la presidenza della Federazione dei Monasteri dell'Italia del Nord, che si doveva avviare proprio grazie alla sua fede tenace, si trovò nella necessità di coniugare la sua missione monastica con una vita intensa e movimentata, viaggi faticosi fino a raggiungere le nuove fondazioni nel Cile e in Thailandia. Ma tutto questo fiorire di cose non le tolse la prontezza nel cogliere le necessità delle sorelle, sempre considerate nella loro singolarità, così come non sminuì, ma anzi accrebbe, la sollecitudine per le tante persone che nel tempo l'hanno avvicinata e cercata.

Ha sentito il declinare degli anni, ma la malattia che l'ha portata con sé è stata breve e penosa: dal Giovedì santo al secondo giovedì dopo Pasqua; era il 23 aprile 1998.

Ci ha lasciato senza troppe parole, lei che pure aveva dovuto parlare tanto e che desiderava solo silenzio per dedicarsi alla Lectio Divina e alla Parola Unica di Dio. Consideriamo questa sua dedizione alla Scrittura una delle sue eredità più preziose, se è vero che a settant'anni suonati aveva deciso di imparare (con discreto successo, in verità) un po' di greco per poter leggere almeno il Vangelo nella lingua in cui fu scritto.

Molti sanno del legame che c'era stato tra M. Chiara Francesca e Suor Veronica del SS. Sacramento, che l'ha preceduta in cielo nel 1964. E' bello pensare ora alla gioia del loro incontro. Non aggiungiamo altro perché qualcosa del molto che si potrebbe dire del rapporto tra queste due grandi anime lo potrà intuire chi scorrerà queste pagine.

Nota all'edizione del testo

Le memorie di Madre Chiara Francesca dell'Immacolata sono custodite nell'Archivio del Monastero S. Chiara di Lagrimone (Parma); sono vergate con una grafia limpida, larga, decisa, su un grosso quaderno scolastico a righe (cm. 20 x 15), su retto e verso di ogni foglio, per un totale di 186 pagine più un indice su due altre pagine numerate 189 e 190; la prima è della stessa Autrice, la seconda invece è di mano del P. Clemente da S. Maria, che di queste memorie si servì nella sua biografia di Suor Veronica¹; su questa medesima pagina, di mano di M. Chiara Francesca si legge: «Mancano le pagine 187 e 188. La pag. 190 è stata trascritta dal caro P. Clemente». Non vi è alcun titolo; il P. Clemente nella sua biografia di Sr. Veronica, tra le fonti, cita il manoscritto indicandolo come Aneddoti di Sr. Veronica. Dovevano essere i primi anni '80², quando M. Chiara Francesca, già alle soglie della vecchiaia, si pose a scrivere, per conservare la memoria di una persona cara e venerata, di cui già erano apparse due biografie e una terza, da lei stessa sollecitata, era in via di composizione per la penna di quel P. Clemente di S. Maria, di cui dicevamo, che ben conosceva sia M. Chiara Francesca sia Sr. Veronica. Infatti agli inizi della Federazione dei Monasteri Cappuccini dell'Italia settentrionale, era stato lui che, in qualità di Delegato della Congregazione dei Religiosi, aveva nominato M. Chiara Francesca prima Presidente e Sr. Veronica sua accompagnatrice per le visite ai Monasteri. Quanto viene narrato già altre volte M. Chiara Francesca l'aveva raccontato alle sue suore: si tratta infatti di episodi profondamente incisi nella sua memoria. Ora che l'ultima "svoltata" annunciata dalla sua antica Maestra era un fatto compiuto (cf. Ogni ventennio, tu svolti ...), poteva volgere indietro lo sguardo cogliendo nella luce piena lo scorrere di fatti umili eppure tanto grandi, segni ormai certi di un tempo di grazia singolare. Gli episodi non sono disposti secondo un ordine cronologico, ma come una sequenza di ricordi legati l'uno all'altro per grossi temi spirituali. L'italiano, certamente non rivisto dall'Autrice, ha tutti i caratteri del racconto scritto di getto e con tutta evidenza non era fatto per una pubblicazione; sono frequenti le abbreviazioni; talvolta vi è il passaggio dalla terza persona al discorso diretto; vi è il segno di qualche interruzione, poi ripresa, ecc. Nel trascrivere il manoscritto ci siamo limitati ad integrare alcune abbreviazioni che, abituali all'ambiente monastico, al lettore potevano apparire oscure. Per il resto abbiamo preferito lasciare l'espressione viva del racconto, con la sua nota familiare e ricca d'affetto. La testimonianza resa da Suor Chiara Francesca è di primaria importanza; essa infatti più di tutti ha conosciuto Suor Maria Veronica nella sua piena maturità spirituale, avendo vissuto con lei per circa diciotto anni, dal 1946 al 1964: da novizia, prima, intuendone la santità, per così dire, dall'esterno; poi come sua Superiora, ricevendone le più intime confidenze. E se la sua discrezione ha scelto di mantenerle custodite nel silenzio, tuttavia possiamo rallegrarci del chiarore che esse hanno acceso nel cuore dell'antica Abbadessa e che ci giungono nei quadri che essa con affettuosa pacatezza ci propone. Infatti, raccontando, l'Autrice rivive con immutata gioia e stupore cose lontane nel tempo, eppure freschissime nella sua mente; sicché per il suo narrare anche noi veniamo in qualche modo ammessi a quella clausura, così gravida della presenza di Dio, nella quale possiamo intuire l'andare svelto e raccolto di quell'anima privilegiata che sempre più appare essere Sr. Veronica del SS. Sacramento.

Roma, 1 novembre 2000
Solennità di Tutti i Santi

P. Daniele Libanori SI

¹ Clemente da S. Maria, *Maria Veronica del SS. Sacramento Clarissa Cappuccina*, Milano 1984

² Il fioretto "La caldaia del miracolo" farebbe però pensare al febbraio 1972, anche tenendo conto che dal 4 al 23 febbraio 1972 madre Chiara Francesca andò a Ferrara per raccogliere le testimonianze per il processo di beatificazione di suor Veronica

*O Dio - Verità
fammi una Cosa sola con Te
in carità perfetta*

Metilde ... vieni...

M. Veronica era M. Vicaria e M. Maestra delle Novizie. Nel 1945 entrò in Noviziato Sr. M. Rosa (Emilia Sturla di Ferrara).

Un giorno prese la sua Novizia, andò in fondo all'orto del Monastero ove vi è una cappellina dedicata alla Madonna della Annunciazione e disse così di punto in bianco: «Sr. M. Rosa gridi con me: 'M. Metilde... vieni...' ».

La Novizia, meravigliata, non osò disobbedire e con la sua Maestra gridò: «M. Metilde, vieni!».

L'anno dopo, 12 agosto 1946, M. Metilde già professa di voti perpetui nell'Istituto delle Dame Inglesi a Rovereto (Trento) entrò in Noviziato e prese il nome di Sr. Chiara Francesca del Cuore Immacolato di Maria.

Vada subito, altrimenti...

Siamo in tempo di guerra: 1943-44?

La Signorina Anna Sartori di Padova chiede di parlare con M. Veronica. In parlatorio il colloquio si fa animato: sono due anime che si comunicano in Dio.

Alla fine del colloquio la Signorina Anna Sartori dice a M. Veronica: «Fra qualche giorno dovrò andare a Padova per trovare mia mamma ecc...».

Sr. M. Veronica senza esitare dice: «Vada subito, altrimenti non potrà più andare».

La Signorina dice le sue difficoltà, che non può ecc...

Ma Sr. M. Veronica ripete ferma: «Vada subito, altrimenti non potrà più andare».

La Signorina rimase impressionata del tono di voce di M. Veronica, e superando tutte le difficoltà partì subito.

Ha la gioia di rivedere la mamma e altri parenti e poi torna a Ferrara. Appena giunta sente la notizia che tutti i ponti che congiungevano Ferrara con Padova erano saltati per ragioni belliche... e non avrebbe più potuto raggiungere la mamma!

L'angelo della provvidenza

1950. La Rotara sente una forte scampanellata e si presenta lesta alla Ruota: «Sia lodato Gesù Cristo».

«Sempre sia lodato», risponde Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Bovelli³, amatissimo Arcivescovo di Ferrara, e soggiunse: «Mi chiami subito la M. Abbadessa perché devo entrare con l'Angelo della Provvidenza».

Arriva subito la M. Abbadessa, apre la porta di Clausura ed entra sorridente Monsignor Bovelli seguito da Padre Bernardo cappuccino e dal Signor Giuffrè G. Battista. S. E. l'Arcivescovo dice alla Madre di accompagnarli a visitare tutto il Monastero, ma soprattutto nel posto più bisognoso di restauro perché il Signor Giuffrè avrebbe aiutato con straordinaria generosità.

³ Mons. Ruggero Bovelli fu Arcivescovo di Ferrara dal 1939 al 1954.

Si fece il giro durante il quale il Signor Giuffrè assicurava S. E. che ben volentieri avrebbe aiutato a restaurare il plurisecolare Monastero.

Finito il giro e giunti alla porta della clausura il Signor Giuffrè chiede alla M. Abbadessa di parlare con M. Veronica (che sapeva essere un'anima santa). M. Veronica era lì presente perché aveva accompagnato la Madre nel giro voluto da S. E. Erano però tutte e due velate⁴. La M. Abbadessa acconsentì ben volentieri al desiderato colloquio e alla fine la M. Abbadessa ringraziò il Signor Giuffrè e fra l'altro disse: «Chissà quale ricompensa le darà il Signore per tanta generosità!».

E il Signor Giuffrè sorridendo disse: «Ma ... basta che non vada a finire in prigione».

E M. Veronica che era abitualmente silenziosa disse con tono fermo: «Penso proprio che vada a finire in prigione o ...»!!!

Tutti sanno come finì il Signor G. B. Giuffrè⁵.

L'industriale perplesso

Siamo all'inizio dell'inverno 1947. M. Veronica in Noviziato sta insegnando alla Novizia Sr. Chiara Francesca del Cuore Immacolato di Maria come si fa a pulire i recipienti che hanno contenuto il pesce.

Giunge frettolosa in Noviziato la cara M. Abbadessa M. Cecilia; con la mano sinistra sorreggeva un pacco avvolto in una carta di giornale.

Senza preamboli si rivolge a M. Veronica dicendo: «Venga subito alla Ruota che vi è un Signore Industriale in mille guai e non sa se deve chiudere il suo complesso o altro e vuole da lei un consiglio... ecc.».

M. Veronica con il suo solito candore dice: «Cara Madre, io non capisco nulla di industria e di fabbriche. Che il Signore si rivolga piuttosto a P. Pio».

Ma M. Abbadessa, strappando dal giornale un pezzo di margine, sempre rivolta a M. Veronica dice: «Su, sia buona, e scriva una parolina per quel povero uomo tanto desolato».

M. Veronica si mette subito in ginocchio e su quel margine di giornale scrive a matita due righe e subito consegna alla Madre.

La M. Abbadessa corre frettolosa alla Ruota e, consegnando lo strano biglietto all'Industriale, dice: «Guardi, M. Veronica è occupatissima con le Novizie e le manda questa risposta e la consiglia di andare da P. Pio». Il Signore legge e con amarezza dice: «Quanto qui è scritto non ha senso. Andrò subito da P. Pio».

Infatti detto Signore parte subito alla volta di S. Giovanni Rotondo. Viene accolto da P. Pio il quale senza ascoltarlo gli dice ridendo: «E che sei venuto fin qui che hai la risposta in tasca».

Il signore quasi offeso dice: «Scusi, Padre, vengo per un affare molto grave...» e dice la sua situazione. P. Pio dopo aver ascoltato tutto ripete: «Hai la risposta in tasca».

Il signore fruga in tasca e non trova che il margine di giornale che gli aveva consegnato la M. Abbadessa delle Cappuccine di Ferrara e lo mostra sfiduciato a P. Pio.

E il Padre: «Leggi e fa quanto si sta scritto».

L'industriale meravigliato lesse... e trovò la soluzione ottima per il suo complicato affare. Tutto riuscì bene.

⁴ A quel tempo le monache non si mostravano mai a persone estranee al Monastero, perciò ricevendo tenevano sempre il velo calato sul volto.

⁵ La persona di cui si parla fu protagonista di una vicenda che coinvolse anche ecclesiastici e negli anni '50 ebbe dolorosi strascichi giudiziari.

Ultima guerra mondiale

I continui bombardamenti portano timori ed ansie anche in Monastero. La M. Abbadessa Sr. Cecilia Lombardi⁶ è allarmatissima e sente tutta la sua responsabilità.

Arriva al parlatorio del Monastero S.E. l'Arcivescovo Ruggero Bovelli e rende noto alla M. Abbadessa che fra giorni vi sarebbe stato un bombardamento a tappeto e perciò era opportuno sfollare.

M. Cecilia è ben contenta di far sfollare la Comunità e timidamente dice a Sua Eccellenza: «E dove andremo?».

E l'Arcivescovo, paternamente, con voce rassicurante: «Mi interesso subito e appena possibile verrò con la risposta».

Il giorno dopo M. Veronica riferisce a Madre Abbadessa con la sua solita semplicità che le era apparsa la Madonna con un pastorale in mano segnando tutte le mura di cinta del Monastero e poi si fermò davanti alla Chiesa e fece dei segni vari... M. Veronica seguiva in silenzio la Visione senza capire nulla.

La Madonna maternamente spiegò:

«Entro il recinto da me segnato non cadrà alcuna bomba. A fine guerra, al momento della ritirata, vi saranno lievi danni alla porta della chiesa» e ... la Visione scomparve in un globo di fuoco.

Il giorno dopo arriva in parlatorio S. E. Bovelli e dice alla M. Abbadessa: «Ho trovato il posto per sfollare tutta la Comunità presso la Canonica del buon Parroco di Vigarano Mainarda. Preparatevi e partite al più presto».

La M. Abbadessa si fece coraggio e disse: «Eccellenza, la Putina⁷ (così chiamava M. Veronica) dice che la Madonna ha assicurato che nella nostra clausura non cadrà alcuna bomba; e perciò, se crede, noi pensiamo di rimanere in Monastero.

Sua Eccellenza sorridendo disse: «Credete alla Putina? Rimanete pure; se poi arrivano le bombe, non incolpate il vostro Vescovo».

Rimasero tutte, tranne Sr. Letizia e Sr. Pia, che sfollarono a Vigarano Mainarda. In corso Giovecca caddero varie bombe, ma il Monastero fu risparmiato.

Al momento della ritirata vi furono lievi danni alla porta della chiesa.

Tutto esattamente come aveva riferito M. Veronica.

Laus Deo et Mariæ!

Relazione di M. Teresa, che fu vari anni M. Abbadessa, a Sr. Chiara Francesca nel 1948

È una serena sera d'estate.

Dopo Compieta Sr. Chiara Francesca passeggia nell'orto recitando il Rosario.

Il silenzio, la solitudine, il verde, tutto aiuta ed invita al raccoglimento.

Ma Sr. Chiara Francesca, mentre osserva la chiara acqua del pozzo ove si riflette sorella luna, si sente tirare il velo.

Si volta. E' M. Teresa che le dice: «Sediamoci sul pozzo e abbia la bontà di ascoltarmi».

A qualunque altra Religiosa forse Sr. Chiara Francesca sorridendo avrebbe detto: «Vuole che ci parliamo liberamente domani mattina dopo la S. Messa? Ora è silenzio rigoroso!».

⁶ L'Atrice cade in errore: la Madre Abbadessa nel periodo interessato ai bombardamenti era M. Matilde Rosselli venuta dal monastero di Fabriano. La M. Cecilia Lombardi le subentrò l'8 novembre 1945, a guerra finita.

⁷ In Monastero, a quel tempo, le monache tra loro parlavano in dialetto ferrarese; e "putina" è un termine dialettale per dire "bambina". Per la sua gracile complessione, per i suoi modi estremamente semplici... da bambina, appunto, Suor Veronica, presso le anziane, veniva indicata con quel nomignolo familiare.

Ma con la veneranda M. Teresa, che per lunghi anni aveva saggiamente governato la Comunità, non osò e prendendola affettuosamente per il braccio: «Sediamoci ed ascoltiamo con gioia la nostra carissima M. Teresa».

Ecco in sintesi la relazione della buona M. Teresa Pazzi: «Le raccomando di non fare soffrire la Putina (= M. Veronica) e creda sempre a quanto le dice: è la bocca della verità. Purtroppo io l'ho fatta soffrire moltissimo perché la ritenevo una esaltata, una visionaria, una ipocrita ecc... (M. Teresa parlava e piangeva). Ma finalmente, dopo lunghi anni, la Misericordia infinita di Dio mi aprì gli occhi e vidi con chiarezza l'azione meravigliosa del Signore nella nostra santa Putina.

Ecco il fatto che mi convinse.

Avevo detto al Padre Confessore che mi aiutasse a mettere nella verità la povera Putina che viveva di illusioni. Un giorno il P. Confessore mi consegnò una lettera chiusa dicendomi: "Consegna a M. Veronica questa lettera chiusa e le dica di chiedere la risposta alla Madonna di quanto vi sta scritto. Cara Madre, si tratta di 7 domande di alta teologia a cui M. Veronica certamente non può rispondere".

Io frettolosa vado in Infermeria, mi avvicino al letto di M. Veronica molto sofferente e con tono deciso: "Ecco qui una lettera, quando viene la sua Madonna si faccia dare la risposta", e misi la lettera chiusa sotto la statuetta di Gesù Bambino che stava sul banchetto⁸ ai piedi del letto.

La cara Inferma con un fil di voce mi disse: "Se sarà possibile".

Uscii, chiusi la porta, e da una fessura stavo spiando se la Putina si alzava per prendere la lettera, ma la Putina chiuse gli occhi e divenne bianca come una morta.

Dopo parecchio tempo si voltò verso la sedia che aveva vicino al letto prese carta e matita e si mise a scrivere stando sdraiata a letto e con visibile sforzo.

Poi rimise carta e matita sulla sedia e richiuse nuovamente gli occhi. Sembrava molto stanca e addolorata.

Aspettai un po' e poi entrai e dissi: "Ha risposto?". M. Veronica mi disse timidamente: "Mi pare", e segnò col dito il biglietto che stava sulla sedia.

Presi il biglietto ed uscii dall'Infermeria.

Piegando il biglietto vidi che le risposte erano numerate ed erano 8. Benissimo, dissi tra me, così è chiaro che è una povera illusa, ma non mi presi neppure il tempo di leggere il biglietto.

Quando arrivò il P. Confessore per il turno della confessione, passo dalla Ruota il biglietto dicendo: "ecco, finalmente sarà finita questa storia di visioni".

"Vediamo", dice il Padre, e poi silenzio di tomba.

Io aspetto che il Padre legga il biglietto... l'attesa si fa lunga e allora io dico: "Padre, c'è? Ha letto? Che dice?".

E finalmente il Padre con voce commossa mi dice:

"Sì, ci sono. Ho letto, e dico che gli ingannati siamo noi due".

Ma non è possibile, Padre! Intanto la Putina ha scritto 8 risposte e nella lettera chiusa lei mi disse che vi erano 7 domande".

E il Padre: "Proprio così. Le domande scritte erano 7, ma in fondo all'animo mio da tanto tempo avevo un problema angoscioso, terribile, che non ho osato mai manifestare a nessuno. Nel biglietto di M. Veronica vi sono le 7 risposte con precisione teologica, e non può essere farina del suo sacco. E l'ottava risposta si riferisce al mio personale problema angoscioso che ho sempre tenuto nascosto a tutti".

Quale prova più forte per la veridicità delle comunicazioni di M. Veronica?

⁸ Un mobile di modeste dimensioni, fatto come una cassa, nel quale le monache mettevano le poche cose di loro uso personale.

Ho tanto pianto e da quel giorno ho visto la nostra Putina nella sua vera luce ed ho cercato di non farla più soffrire.

Ho sempre constatato che quello che dice la Putina o prima o poi tutto si avvera. La tenga in gran conto e ripari anche la mia durezza».

Predice la morte della mamma di Mons. Bassi

Durante l'ultima guerra mondiale, Monsignor Luigi Bassi Cappellano del Monastero, aveva fatto sfollare la sua mamma in un paesetto della campagna ferrarese.

Monsignor Bassi sapeva che la Mamma aveva varie difficoltà in campagna, ma non sapeva se era il caso di farla tornare in città.

Chiese un parere a M. Veronica (che stimava una ottima religiosa) e M. Veronica rispose: «Pregherò che il Signore la illumini».

Pregò e nella preghiera ebbe la risposta: la Mamma poteva ritornare in casa col figlio Mons. Bassi e sarebbe morta di morte naturale il giorno, mese, anno, ora.

M. Veronica non ebbe il coraggio di dire a Mons. Bassi la vicina morte della mamma. Affidò tutto a P. Bonaventura da Faenza, Confessore della Comunità.

Il Padre disse a M. Veronica: «Non creda che il Signore riveli a lei l'ora, il giorno e l'anno della morte delle persone».

Sr. M. Veronica con tutta semplicità: «Ha ragione, Padre».

Però il buon Padre scrisse la data suggerita da M. Veronica. Andò a trovare Mons. Bassi e conversando lasciò cadere la frase: «Perché lasci ancora in campagna tua Mamma? Portala qui con te».

La Mamma tornò accanto al figlio amato.

In seguito morì di morte naturale proprio il giorno, il mese, l'anno che Padre Bonaventura aveva segnato sul suo *Notes*.

Non scusarsi mai: "*Jesus autem tacebat*"

E' un'afosa giornata di agosto.

M. Veronica subito dopo la S. Messa sale in Noviziato con le sue due Novizie.

Dopo le consuete preghiere dice a Sr. Rosa (Sturla): «Lei può andare ad aiutare in cucina». Poi, rivoltasi a Sr. Chiara Francesca, dice: «Lei si ferma a stirare la biancheria della Chiesa NN».

La Novizia timidamente le fa osservare che non ha mai stirato, e M. Veronica con tutta semplicità prende in mano il ferro da stiro e dice: «Si fa così!», passando il ferro su un amitto.

?!? [con questi segni — ricorrenti anche altrove — Sr. Chiara Francesca indica di volta in volta stupore, sorpresa, imbarazzo ecc., secondo il senso suggerito del testo].

La Novizia, timorosa, si mette il grembiule bianco e... stira. M. Veronica si siede accanto alla Novizia e rammenda. Di tanto in tanto la Novizia rossa come un pomodoro per il gran timore di bruciare e non piegare bene, chiede: «Madre, va bene così?». «Continui pure», dice la Madre. Così, tutta la mattinata la Novizia stira sotto lo sguardo vigile della M. Maestra, che rammenda e prega.

Alle 11.15 suona la campanella che prepara la salmodia di Sesta e M. Maestra e la Novizia interrompono il lavoro per poi scendere in Coro.

All'improvviso appare sulla soglia del Noviziato la cara M. Abbadessa⁹ e rivolta alla Novizia con tono fermo dice:

«Quello che si deve vedere, in questa Santa casa! Una Novizia che tutta la mattinata la passa passeggiando nell'orto, chiacchierando ecc. Se lei intende fare la Dama Inglese se ne vada pure donde è venuta: questo non è l'ambiente per lei».

La Novizia guarda timorosa la Maestra, nella convinzione che avrebbe detto alla R. M. Abbadessa la verità.

Vede invece M. Maestra che si inginocchia per terra, mette la corda al collo¹⁰ (segno che si merita la condanna) e sottovoce dice alla Novizia: «Faccia e dica come faccio e dico io» e, senza aspettare risposta e in profondo atteggiamento di umiltà, dice alla Reverenda M. Abbadessa: «Sia per amor di Dio la sua santa carità. Con l'aiuto di Dio cercheremo di far meglio».

La Novizia non capisce nulla e ripete il gesto e le parole della M. Maestra.

Circa un mese dopo la stessa Novizia, sempre sotto lo sguardo vigile di M. Maestra, lavora tutto il giorno trasportando e riordinando una catasta di fascine di legna.

Verso sera arriva la carissima M. Abbadessa e si ripetono, con colori più forti, i rimproveri a chiusa della mattinata di stiratura.

E M. Veronica fa ripetere lo stesso atteggiamento e le stesse parole alla sua Novizia.

La Novizia tremante per la stanchezza, ma ancor più per il timore di essere mandata via ripete tutto.

Alcuni giorni dopo, la povera Novizia, che non capiva nulla in campo di virtù, dopo aver a lungo pregato e ragionato con la sua testa buona a nulla, chiede un colloquio con M. Maestra per chiarire certe cose incomprensibili.

M. Veronica sempre premurosa con le sue Novizie dice con un bel sorriso: «Venga cara!».

La Novizia si mette in ginocchio davanti alla M. Maestra e con tono pieno di dolore dice: «Madre, se lei non dice la verità, finiranno col mandarmi fuori del Monastero».

E M. Veronica con semplicità veramente invidiabile: «Ma a che cosa si intende riferire?».

La Novizia accenna ai due casi in cui la M. Abbadessa l'aveva ripresa per atti non compiuti, e Lei [la M. Maestra], che era presente, poteva far capire la verità alla M. Abbadessa altrimenti, andando avanti, in questo modo, avrebbe finito con essere rimandata ecc.

M. Veronica, che non era avvezza ai ragionamenti umani, con tono sereno e convinto dice alla Novizia inesperta e ignorante: «Vede, figliola cara, a noi non devono interessare per nulla i giudizi che le persone fanno a nostro riguardo. Il nostro impegno è quello di guardare sempre Gesù e cercare di imitarlo. Durante la sua Passione quante accuse ingiuste ha sentito Gesù? Si è forse scusato? Il Vangelo dice chiaro: *"Iesus autem tacebat"*. Facciamo così anche noi sempre e Gesù sarà contento».

Le parole della M. Maestra e soprattutto l'espressione del suo volto fecero grande impressione alla Novizia. Altro che tutti i trattati scritti sulla umiltà!

⁹ Si tratta della M. Cecilia Lombardi, una donna di grande statura spirituale, che per molti anni governò la Comunità.

In età avanzata ebbe molto a soffrire a causa del diabete, capitandole anche qualche volta, a causa della malattia, di far soffrire involontariamente qualcuna delle sorelle, le quali ebbero però sempre per lei la più grande carità.

¹⁰ È il cordone francescano che fa da cintura.

La Novizia dalla dura cervice finalmente capì e cercò di non scusarsi mai, e le occasioni non furono poche. La santa M. Maestra vegliava con preghiere e sacrifici e la incapace Novizia malgrado tutto, malgrado tutti, giunse alla S. Professione.

Laus Deo!

N.B. — Più tardi la detta Novizia diventò M. Abbadessa e seppe che M. Veronica aveva fatto il voto di non scusarsi mai e l'osservò in pieno.

Vedi l'esempio seguente:

Sandali nuovi

M. Veronica accompagnava M. Presidente¹¹ nella visita ai Monasteri Federati.

Nel Monastero di Moriondo Sr. M. Bernardetta si era accorta che M. Veronica aveva dei sandali molto scomodi e quasi finiti¹².

Chiede alla M. Presidente se poteva fare un paio di sandali nuovi per M. Veronica e voleva sapere quando potesse provarglieli, prima di dare i punti definitivi.

La M. Presidente disse a Sr. Bernardetta che poteva provare i sandali e M. Veronica quando scendeva per il Coro.

Suona la campana e M. Presidente con M. Veronica scendono per andare in Coro. In fondo alla scala Sr. Bernardetta con i sandali in mano è in attesa.

Quando arriva M. Veronica, che non sapeva nulla, [Sr. Bernardetta] sorridendo le dice: «Per favore vuole mettere un attimo il suo piede in questo sandalo?». E M. Veronica, guardando M. Presidente, obbedisce immediatamente. La M. Presidente sorridendo dice: «M. Veronica è venuta fino a Torino per ordinarsi un paio di sandali?».

M. Veronica ritira il piede, si inginocchia, corda al collo, e dice: «Perdoni il mio ardire». Sr. Bernardetta in seguito mi disse: «Che esempio! Ora capisco che cosa significhi essere umili».

Sr. Bernardetta ben sapeva che M. Veronica era all'oscuro della improvvisata che le voleva fare.

L'immaginetta a due sacerdoti

Al parlatorio giungono due Sacerdoti e chiedono alla M. Abbadessa di poter parlare con M. Veronica per loro problemi spirituali.

La M. Abbadessa va in Noviziato [giacché era M. maestra] e riferisce a M. Veronica.

La cara Madre dice che non sa nulla, che non sa dire nulla perché non ha lume (era una sua frase caratteristica).

La M. Abbadessa le dice: «Venga, venga, e dica ai Sacerdoti che pregherà per loro».

Ma giunte davanti alla porta del Coro la M. Abbadessa le dice: «Si fermi qui e quando verrà il lume venga in parlatorio».

Nel frattempo la M. Abbadessa va nuovamente in parlatorio e dice ai due Sacerdoti che al momento M. Veronica era impegnata ecc.

¹¹ È la stessa M. Chiara Francesca, autrice di queste pagine, che, divenuta Presidente della Federazione dei Monasteri dell'Italia del Nord, compiva le periodiche visite canoniche ai Monasteri federati.

¹² Cioè: consumati del tutto.

Poco dopo vado nuovamente da M. Veronica e le chiedo se è venuto il lume e lei con candida semplicità: «Sì, Mamma — e, consegnandomi due immaginette scritte — questa è per il Sacerdote più anziano, questa per il Sacerdote giovane».

La M. Abbadessa imbarazzata dice: «Ma io non vedo i Sacerdoti (infatti non si toglie la tenda del parlatorio¹³) e non so se sono anziani o giovani».

E M. Veronica: «Ma a me sembra così». La M. Abbadessa ritorna al parlatorio e dalla Ruota consegna le due immagini dicendo: «M. Veronica manda questa immagine per il Sacerdote più anziano e questa per il più giovane».

L'anno seguente i due medesimi Sacerdoti tornarono e volevano parlare con M. Veronica, ma era già volata in Paradiso¹⁴.

Dissero che le cose scritte sulle immaginette si realizzarono in pieno per l'uno e per l'altro (e veramente uno era anziano e uno giovane) e volevano nuove spiegazioni, ma la povera Abbadessa non aveva "il lume" e consigliò di rivolgersi a M. Veronica con la preghiera fiduciosa.

P. Pio e M. Veronica

Un pullman pieno di ferraresi festanti e devoti si dirige verso S. Giovanni Rotondo per parlare e raccomandarsi alle preghiere del Venerabile¹⁵ P. Pio da Pietrelcina.

Giunti a S. Giovanni Rotondo si presentano a P. Pio che li accoglie dicendo: «Avete una Santa a Ferrara e siete venuti fin qui?».

«Una santa a Ferrara?! Chi è?».

«M. Veronica, Cappuccina!».

I Ferraresi dopo il soggiorno a S. Giovanni Rotondo vengono alla Ruota e dicono alla Rotara: «Perché non ci avete mai detto che con voi c'è una Santa?».

La Rotara non parla perché accanto a lei c'è M. Veronica. E le persone al di là della Ruota: «E' inutile che loro non dicano nulla, a noi P. Pio da Pietrelcina ci ha detto chiaramente: "Voi avete una Santa a Ferrara ed è Madre Veronica Cappuccina"».

M. Veronica con viso triste corse dalla M. Abbadessa e in tono mesto le disse: «Ho sempre avuto un grande concetto della santità di P. Pio, ma ora che ho potuto vedere che non conosce la verità... che cosa devo dire?... Sarà certamente un Santo, ma non è illuminato».

E da quel giorno M. Veronica non si mostrò più entusiasta di P. Pio, tanto era intimamente convinta di essere ben lontana dalla santità¹⁶.

¹³ Il parlatorio del Monastero aveva due grate e il panno nero. Quando le monache ricevevano le persone mantenevano tirato il panno nero che non consentiva ai visitatori di vederle, così come anche le Monache non potevano vedere i visitatori, ma potevano al più intravederne la sagoma, dal momento che di spalle ai visitatori vi era una finestra che illuminava l'ambiente.

¹⁴ Questa indicazione colloca l'episodio nel 1963, dal momento che Sr. Veronica morì l'8 luglio 1964.

¹⁵ Quando l'Autrice scrive queste memorie, p. Pio non era stato ancora proclamato Beato.

¹⁶ A testimonianza della stima affettuosa di Sr. Veronica verso P. Pio si può riportare il testo seguente, tratto dai suoi scritti autobiografici, *Quaderno 7*, p. 465: «Una volta, questo buon Padre (Padre Lodovico da Ferrara, Cappuccino) m disse che possedeva la Fotografia del nostro Confratello Padre Pio da Pietrelcina e un pezzettino di tela intriso nel sangue della Santa Piaga del Costato ferito. Io che sono tanto devota di questo mio Confratello stigmatizzato, ma tanto perseguitato, mostrai subito il desiderio di veder ogni cosa; e fui esaudita. Appena ne fui in possesso, me li misi in petto, sotto il santo abito, s'intende, e provai una grande gioia. Al contatto di questa preziosa reliquia, accrebbe in me la brama di patire e di essere umiliata, e accese in me l'amore verso di Gesù Appassionato. Poi ebbi un lume chiaro sulla realtà delle sacre stimmate nel corpo di questo mio santo confratello vivente e conobbi chiaramente e profondamente che tutto ciò che si opera in Lui e per mezzo di Lui è

La convinzione di essere un'anima da poco era così naturale in lei che la mostrava con tanta semplicità e candore in ogni occasione.

La Madonna le predice il viaggio a Roma

Siamo, credo, nel 1950, 21 Novembre. Alle ore 4 del mattino M. Veronica entra in cella piangendo dalla M. Abbadessa. La Madre si alza dal letto e con materna premura le chiede se ha male, se vuole prendere qualche cosa.

E M. Veronica sempre piangendo dice: «Io non posso venire ad accompagnarla a Roma, perché ho tanti disturbi, e poi non ho mai viaggiato ecc.».

La M. Abbadessa cerca di metterla tranquilla dicendo con assoluta convinzione: «Stia certa che io non andrò mai a Roma, ha sognato!».

E M. Veronica: «Mi ha detto la Madonna che la devo accompagnare a Roma, ma io non posso».

La M. Abbadessa era convinta che si trattasse di un sogno e faceva di tutto per mettere in pace Sr. Veronica, ma inutilmente.

Dopo la S. Messa giunse in parlatorio il R. P. Luigi da Gatteo e la Madre che vedeva con pena la sofferenza di M. Veronica, chiese al Padre se si sentiva di confortare una anima in pena.

«Me la mandi», disse il Padre. M. Veronica andò dal Padre e nessuno conosce il colloquio, sta però di fatto che M. Veronica ritornò serena e non parlò più di Roma.

Nel 1955 la M. Abbadessa fu nominata dalla S. congregazione Abbadessa Presidente della nascente Federazione con l'obbligo di visitare tutti i Monasteri federati.

Il Padre Assistente della Federazione assegnò come compagna di viaggio la R. M. Veronica.

Il 19 Novembre 1955 Madre Presidente e M. Veronica si trovavano nel Monastero di Ravenna in visita.

Il giorno 20 Novembre giunse alla M. Presidente un telegramma che diceva: «Venga con M. Veronica a Roma. fra Clemente» (era il Padre Assistente).

L'indomani la M. Presidente interrompe la visita al Monastero di Ravenna e con M. Veronica parte alla volta di Roma con la macchina guidata dal Signor Sani di Ferrara (autista del Signor Bertinetto).

Il Signor Bertinetto sapeva che M. Veronica soffriva in viaggio e perciò aveva fatto mille raccomandazioni al Signor Sani. Di tanto in tanto Sani chiedeva a M. Veronica: «Come sta? Vuole che mi fermi?».

Eravamo in Toscana e Sani guardava con particolare attenzione M. Veronica; allora la M. Presidente si volge verso M. Veronica e la vede pallidissima e con una espressione strana.

«Sta poco bene? Vuole prendere qualche cosa?». Non risponde. La M. Presidente intuisce che la sua Figliola è in un altro mondo, e la guarda con devoto rispetto.

Dopo un tempo di attesa la M. Presidente rivolge ancora la parola a M. Veronica la quale, come se venisse ben da lontano, con un sorriso un po' triste o un po' lieto dice scandendo le parole: «Ed è il 21 Novembre!».

La M. Abbadessa Presidente come un lampo intuì la relazione tra il 21 Novembre del 1950 e il 21 Novembre del 1955! Incomprensibili vie di Dio!

Missionarie

Novembre 1958. Nel Monastero di Ferrara, Casa Sede della Federazione, vi è aria di festa. Tutte aspettano le Monachine che dovranno in seguito partire quali Missionarie per Pucón, in Cile.

Giunsero le Missionarie dai vari Monasteri e sono accolte con tanta festa.

La M. Presidente ha pensato di riunirle per un breve periodo perché si possano conoscere prima di intraprendere il lungo viaggio ed anche per dare i primi elementi della lingua spagnola.

M. Veronica non le avvicinava mai perché era sempre occupata con le Novizie della Federazione.

Un giorno M. Presidente a bruciapelo dice a M. Veronica: «È contenta delle nostre care Missionarie?».

E M. Veronica: «A dire il vero non mi sembrano atte per la nuova fondazione».

«Perché?».

«Non mi so spiegare. Ma tu Mamma fai bene a mandarle».

In seguito gli avvenimenti... mostrarono chiaramente che M. Veronica aveva visto giusto nella Luce di Dio.

Gli stalli del Coro

Nel 1946 entra in Noviziato una Postulante [è Madre Chiara Francesca] affetta da poliartrite progressiva.

M. Veronica, Maestra di Noviziato, fra gli altri ufficetti assegna alla Postulante di spolverare gli stalli del Coro tre volte al giorno.

La Postulante adempie il suo impegno con tutta premura e gioia. M. Veronica la osserva sorridendo e si avvicina alla Postulante con aria soddisfatta: «Ha spolverato proprio bene, però deve abituarsi a spolverare l'esterno degli stalli stando all'interno».

??! [= sorpresa della postulante].

«Va bene, domani farò come dice lei, M. Maestra».

L'indomani la Postulante vuole spolverare gli stalli stando all'interno, ma l'artrite aveva bloccato alcuni movimenti, perciò lo straccio della polvere non riusciva ad arrivare fino in fondo agli stalli. Allora con tutta disinvoltura esce dagli stalli e spolvera la parte esterna stando all'esterno.

Passa M. Veronica e le dice: «come mai spolvera ancora dall'esterno?».

«Madre, mi spiace ma non arrivo stando all'interno».

M. Veronica tace. La Postulante continua a spolverare dall'esterno.

Dopo alcuni giorni M. Veronica osserva ancora la Postulante e con tono di comando: «Spolveri gli stalli stando all'interno».

La Postulante: «Madre non sono capace...».

E M. Veronica: «Su provi, io prego».

La Postulante sudò freddo, si sforzò, si udì uno scricchiolio di ossa ... e riuscì a spolverare stando all'interno...!

«Brava! Faccia sempre così», disse M. Veronica.

Sono passati 25 anni e la Postulante del 1946 riesce ancor oggi a spolverare dall'interno malgrado l'artrite progressiva.

Delicatezza di coscienza e desideri di riparazione

M. Veronica era delicatissima di coscienza e cercava di riparare ogni minima mancanza e imperfezione.

In una istruzione sulla SS. Trinità la M. Abbadessa aveva concluso consigliando una semplice pratica cioè: vedere sempre le Sorelle come tempio della SS. Trinità e perciò massima delicatezza di carità e rispetto per tutte; ogni volta che si incontra una Sorella adorare la SS. Trinità che abita nella sua anima.

M. Veronica prendeva con tanto spirito di fede ogni parola che usciva dalla bocca della Madre e cercava di viverla in pienezza d'amore.

Da quel giorno ogni volta che si dimenticava di adorare la SS Trinità nella anima della Sorella che incontrava, andava dalla Madre Abbadessa, si accusava umilmente in ginocchio e chiedeva di fare la disciplina in riparazione.

Se lungo la giornata le sfuggiva qualche parola da lei ritenuta inutile, si accusava pubblicamente in refettorio e in riparazione faceva il giro in Refettorio con un bastoncino in bocca.

Se a volte le sembrava di non essere stata delicata nell'esercizio della carità, si accusava in Refettorio davanti a tutta la Comunità e in riparazione baciava i piedi a tutte le Sorelle.

Se mancava alla precisione nella S. Obbedienza (il che avveniva ben raramente e solo per dimenticanza) si accusava in Refettorio con tanta umiltà e chiedeva di poter fare la disciplina, alle spalle in riparazione¹⁷.

Umiltà

L'umiltà di M. Veronica era profonda, reale, visibile e sempre avvolta dal manto della semplicità.

Quando per vera necessità doveva chiedere qualche cosa alla Madre o alle Sorelle lo faceva con tanta umiltà che sembrava proprio un poverello che chiede l'elemosina.

Se veniva contraddetta taceva subito con un bel sorriso.

Era molto aperta con la Madre e a lei affidava ogni messaggio del Cielo. Iniziava sempre così: «Madre mi pare che...», e terminava dicendo: «...Però lei, si regoli sempre secondo la sua retta ragione e mai per quanto io le manifesto».

Se la Madre le mostrava di non credere, con umile semplicità le dava un bacino e se ne andava sorridente e lieta. Il giorno dopo tornava e confidava nuovamente tutto.

Un giorno la Madre le disse: «Perché vieni a dirmi tutto se poi io non credo?».

E M. Veronica con candore e umiltà: «Tu fai bene, mamma a fare quello che Gesù ti ispira ed anch'io voglio fare come te e dirti tutto come Gesù mi ispira».

¹⁷ Le forme penitenziali citate nel testo erano abituali presso le Comunità monastiche la cui regola prevedeva anche penitenze fisiche in talune occasioni. Non si trattava di usi umilianti, dato anche il clima di grande fraternità vissuto dalle Sorelle, ma di atti esterni destinati a coltivare l'umiltà; lo spirito che li animava era quello di abbattere l'orgoglio e l'amor proprio per essere interamente disponibili alla Grazia. La "disciplina" consisteva in battiture che ciascuna si infliggeva da sé con una piccola corda o con catenelle; procurava un po' di dolore, ma non era destinata a produrre danni fisici; lo spirito era quello di unirsi ai dolori patiti da Gesù per gli uomini e quello di riparare, attraverso quella partecipazione piena di spirito e di corpo, i peccati propri e altrui.

L'umiltà che più impressionava la Madre Abbadessa era il distacco perfetto che M. Veronica aveva dai doni straordinari che Dio le concedeva e non si appropriava di nulla, proprio nulla. Capiva che era un puro dono e che lei rimaneva sempre più miserabile.

Dopo ogni contatto col soprannaturale cresceva in lei la convinzione del suo nulla e l'amore alla Croce.

Ogni ventennio, tu svolti

Pasqua 1960 (mi pare). La Comunità è radunata in refettorio e la Madre dispensa dal silenzio monastico.

Tutti i cuori sono in festa: Cristo è risorto!

La ricreazione di 40 Monachine giovani e anziane è molto animata: ognuna deve comunicare all'altra le nuove esperienze, le notizie dei proprio cari ecc.

Le Novizie, furbette, stanno preparando una sorpresa per allietare tutte. È una vera festa dei cuori che in una atmosfera di gioia alleluante rinsalda la bella unità. La Madre guarda con amore anziane e giovani e su ogni volto legge pace e letizia. Anche M. Veronica in mezzo alle sue care Novizie sprizza gioia dai suoi occhietti neri.

Ad un tratto lascia le sue Novizie e si mette accanto alla Madre che l'accoglie con gioia.

Dopo un breve silenzio, fattasi piuttosto seria, ma sempre tanto serena dice: «Mamma, la tua vita è fatta di svolte».

? [= sorpresa della M. Abbadessa].

«Sì Mamma, ogni ventennio circa, tu svolti. Il primo ventennio hai fatto del bene nel mondo. Il secondo ventennio presso le Dame Inglesi. Il terzo ventennio presso le Cappuccine di Ferrara e della Federazione. Poi arriva il quarto ventennio e svolterai ancora».

La Madre sorridendo dice: «Benissimo! Il 4° ventennio svolterò per la Certosa (cimitero di Ferrara)».

E M. Veronica con tono ben deciso: «No, Mamma, tu non hai capito».

E la Madre: «Non penserai per caso che la mia svolta sia verso le Benedettine?!», (La Madre voleva riferirsi al tempo del suo Noviziato durante il quale l'Arcivescovo Ruggero Bovelli la consigliava di passare alle benedettine).

«No, Mamma, tu sarai sempre Clarissa Cappuccina, ma in un'altra forma».

Il discorso si faceva serio e le Novizie si avvicinavano a M. Veronica.

La Madre volendo interrompere il discorso si rivolge alle Novizie dicendo: «Voglio sentire un bel canto a Cristo Risorto, siete pronte?». Così sviato il discorso, si continua allegramente la ricreazione in comune.

Il giorno dopo, La Madre chiama a sé M. Veronica e le chiede spiegazione riguardo alla "quarta svolta".

M. Veronica un po' imbarazzata dice che Gesù le aveva fatto capire che la Madre a 60 anni avrebbe "svoltato" verso una forma di vita più conforme a quella dei Santi Fondatori, ma che non aveva capito bene in che modo.

La Madre non capiva e tornò a chiedere spiegazioni, ma M. Veronica concluse: «Mamma, io sono certa che svolti, ma non so spiegarmi, anche se nel mio intimo mi par di capire bene».

La Madre sorridendo le disse:

«Svolta tu che capisci bene; io non svolto di certo».

E M. Veronica ancora con tono fermo: «Sì, sì, tu svolti».

A fine maggio 1969 la Madre [Chiara Francesca del Cuore Immacolato] compiva 60 anni e il 9 luglio 1969 entrava nel piccolo Monastero «Regina Mundi» in Lagrimone con l'ardente anelito di vivere nello spirito cristallino e serafico delle fonti francescane e clariane. Riuscirà?¹⁸

Ancora una volta il Signore aveva fatto leggere a M. Veronica nel futuro.

Noviziato Comune

Alla morte di M. Teresa Pazzi avvenuta l'11 febbraio 1952, la M. Abbadessa riordinò le carte e i libri della Defunta. Da un libro uscì e cadde in terra un biglietto ingiallito dal tempo.

La Madre Abbadessa lo raccoglie e vede che è scritto da M. Veronica, indirizzato a M. Teresa, che fu per lunghi anni la sua M. Abbadessa. Il biglietto diceva così: «Messaggio del Cielo. Mi pare che la Madonna mi abbia detto che un giorno verrà in cui le Novizie di molti Monasteri di Clarisse Cappuccine d'Italia verranno in questo Monastero di Ferrara per un periodo di formazione. La prima Maestra delle Novizie sarà una Religiosa di famiglia nobile e la seconda sarai tu». (La data mi pare fosse del maggio del 1924).

Naturalmente tale messaggio non fu capito né da M. Veronica, né da M. Teresa.

Chi poteva allora pensare ad una eventuale Federazione? Eravamo ancor ben lontane! Solo 30 anni dopo nasceva timidamente la Federazione dei Monasteri delle Clarisse Cappuccine d'Italia.

È da notare che quando M. Veronica ricevette questo messaggio dal Cielo, era molto grave ed aveva appena ricevuto l'olio santo.

Il Monastero S. Chiara di Ferrara fu sede della Federazione nel 1955. Nel 1956 si aprì il Noviziato Comune: la prima Maestra delle Novizie fu M. Francesca (di famiglia nobile) del Monastero di Venezia e la seconda Maestra (cerca 3 anni dopo) fu M. Veronica e vi rimase fino alla sua morte (8 luglio 1964).

Come è vero che a Dio tutto è presente e gli anni non sono¹⁹.

Il sogno dei gigli

Era l'agosto del 1960. M. Veronica corse di buon mattino dalla Madre per raccontarle un sogno. Aveva visto come un cordone bianco a cui erano appesi dei bellissimi candidi gigli. Il cordone partiva da Corso Giovecca²⁰ e giungeva fino in fondo al cortile quadrato del Monastero. Le corolle erano tutte volte verso il cortile, e il gambo verso Corso Giovecca.

A breve distanza vi era un altro cordone con appesi dei gigli con le corolle volte verso Corso Giovecca e il gambo verso il cortile.

E M. Veronica commentò: «Il primo cordone con le corolle volte verso il cortile mi dà tanta gioia, ma il secondo, mi pare, darà tanta sofferenza».

La Madre le disse: «I sogni, sono sogni, perciò non valgono nulla».

E M. Veronica un po' mesta: «Eppure... Come l'arrivo delle Novizie portò gioia, il loro scomparire porterà tristezza».

Nel 1967 fu chiuso il Noviziato Comune del Monastero di Ferrara e le Novizie furono mandate ai Monasteri di origine.

¹⁸ L'Autrice scrive queste note quando la nuova Fondazione ha solo pochi anni di vita.

¹⁹ Il testo si interrompe bruscamente con un trattino

²⁰ E' la grande arteria che taglia in due la città di Ferrara e passa dinanzi al Monastero di S. Chiara, che si trova al civico 181.

Raccoglimento

L'esterno di M. Veronica non era quello di una persona molto raccolta, mentre invece era gelosissima del raccoglimento interiore ed usava tutti gli accorgimenti per non interrompere il suo intimo colloquio con lo Sposo Divino.

Si era imposta con voto di non permettersi alcun sguardo inutile, alcuna domanda curiosa e direi che fu fedele fino all'eroismo.

Quando l'obbedienza la volle accompagnatrice nei numerosi viaggi della Madre Presidente, questo suo impegno spiccò in modo veramente luminoso.

A volte sentiva in Comunità che la M. Presidente doveva partire per la visita di un Monastero. La Madre Presidente era solita informare la Comunità della sua prossima partenza durante la ricreazione, ora in cui tutte le Monache sono unite in santa carità e letizia.

M. Veronica ben raramente era presente perché la sua debole salute la costringeva a prendere un po' di riposo dopo il pranzo. M. Veronica, che era l'accompagnatrice, poteva benissimo andare dalla M. Presidente a chiedere se doveva prepararsi per il viaggio, per l'orario ecc. Non lo fece mai. Aspettava sempre l'avviso della M. Presidente. A volte la M. Presidente si dimenticava di dire la meta del viaggio. Mai M. Veronica si permise di chiedere: «Dove si va?».

Una volta giungemmo a Mondaino e con tanta semplicità disse: «Come assomiglia questo Monastero a quello di Mondaino».

Aveva fatto tutto il viaggio senza chiedere nulla.

Durante il viaggio non si permetteva mai uno sguardo al finestrino se non glielo diceva espressamente la M. Presidente.

Invitata dall'obbedienza ammirava con entusiasmo le bellezze della natura e ripeteva commossa: «Che bello! Che bello! Che cosa sarà mai il Paradiso!». Anche durante i viaggi, continuava il suo intimo colloquio con Gesù e con Gesù soffriva con amore i mille disturbi che le cagionava il viaggio. Un giorno confidò alla M. Presidente: «Sono contenta che il viaggiare per me è una vera sofferenza, così porto il mio piccolo contributo per il bene della Federazione».

Giunta al Monastero, la M. Presidente iniziava subito l'impegno della visita e M. Veronica chiedeva di rimanere sempre chiusa nella sua cella a scrivere e pregare. Mai un passo, mai uno sguardo per conoscere i vari Monasteri o le Monache.

Solo se la M. Presidente glielo imponeva visitava i vari ambienti del Monastero e rivolgeva la parola con tanta semplicità alle Monache. In Coro poi non guardava mai nulla e nessuno.

A volte M. Presidente le diceva: «Le piace il Coro di questo Monastero, ha visto la prontezza delle Monachine? ecc.»

M. Veronica rispondeva: «Veramente non ho visto nulla; se però lei vuole che guardi, guardo volentieri».

E così sempre; non si smentì mai.

Era veramente gelosissima del raccoglimento interiore e si accusava con lagrime abbondanti se mancava e diceva con visibile dolore: «Basta così poco per perdere molto!».

Diceva: «Bisogna corrispondere ad ogni tocco di grazia, altrimenti è come rompere un anello di una catena di grazie».

La scala di Santa Veronica

Nell'autunno del 1955 la M. Presidente informa M. Veronica che dovrà accompagnarla al Venerato Monastero di Città di Castello, ove visse e morì Santa Veronica Giuliani.

M. Veronica accoglie l'annuncio con un bel sorriso e dice: «Che grazia!».

M. Veronica forse si aspettava chissà quali grazie spirituali durante il soggiorno nel Santo Monastero di Città di Castello.

Ma la nostra piccola M. Veronica era stata scelta da Gesù quale compagna della sua passione e anche a Città di Castello le offrì il dono della sua Croce.

Entrò con tanta gioia spirituale nel Monastero, ma appena giunta in Coro, fu assalita da un tedio terribile, da nausea di tutto e di tutti, da inspiegabile aridità. E quando fu sola con la Madre Presidente piangendo disse: «Quando si parte da questa Casa?».

Aveva lo sguardo quasi pietrificato dal dolore. Vi rimase 5 giorni e furono 5 giorni di agonia spirituale. Non usciva mai di cella se non accompagnata dalla M. Presidente. L'ultimo giorno la M. Presidente, essendo impegnata con S. E. il Ve scovo, non poté andare in cella a prendere M. Veronica per accompagnarla in Coro per l'Ora di Sesta e la cara Figliola sentendo la campana uscì dalla cella per portarsi in Coro, ma non conosce la via: gira a destra, gira a sinistra, finalmente una scala. Fa per scendere, ma una strana forza la fa cadere e si trova, in fondo alla scala! Una Monaca che passa di lì la solleva, le cura un piede che sanguina e poi esclama: «Ma come ha fatto? Sa che da questa scala il diavolo ha precipitato Santa Veronica che si ruppe una gamba? Poi guarì per virtù di santa obbedienza e la chiamò sempre la gamba dell'obbedienza».

La piccola M. Veronica portò le conseguenze di questa caduta per circa 2 mesi.

Pellegrina e forestiera

Da vera figlia del Serafico Padre S. Francesco, M. Veronica volle sempre considerarsi «pellegrina e forestiera» (*Regola* 38).

Visse 50 anni consecutivi nel suo Monastero sempre accanto alle stesse Sorelle eppure non si permise mai una familiarità, una padronanza dell'ambiente. Sembrava una Probanda appena entrata in Monastero tanto era riguardosa con ogni cosa e con ogni persona.

Non si permise mai di entrare in un ambiente comune come laboratorio, cucina, lavanderia, infermeria ecc. senza prima chiedere umilmente il permesso; entrava e il suo atteggiamento era come quello di una persona che non conosce l'ambiente, che teme di disturbare e che non merita di essere ammessa, ma lasciava nell'ambiente tanta gioia e pace. Proprio come diceva il Serafico Padre: «Essere pellegrini è essere ricevuti in casa altrui, aver la nostalgia del Paradiso e irradiare la pace sul proprio passaggio», (S. Bonaventura, *Legenda major*, 7).

Anche le Sorelle le trattava sempre con tanto rispetto, finezza di carità e umiltà. Si è sempre ritenuta indegna di vivere nella Santa Casa di Dio e frequentemente ripeteva: «Io non meritavo di essere ammessa alla S. Professione. Dopo Dio lo devo solo alla bontà delle mie Madri».

Anche nella sua ultima malattia, tornando dall'Arcispedale ove fu ricoverata per varie analisi, ripeteva piangendo di riconoscenza: «Come sono buone le mie Madri che mi hanno tenuta nella S. Casa di Dio, non merito, non merito».

Questo suo sentirsi «pellegrina e forestiera» la teneva lontana da ogni interessamento inutile, da ogni curiosità, da ogni turbamento per certi cambiamenti in Comunità ecc. La sua dimora era in Dio.

Esattezza nelle piccole cose

«Le piccole cose sono piccole cose. Ma essere esatti nelle piccole cose è una grande cosa» (S. Agostino)

M. Veronica a chiusa del suo Noviziato disse alla sua Madre Maestra: «Voglio mantenermi sempre come una Novizia, fedele a tutto quanto mi ha insegnato». Lo fu veramente!

Era già anziana e molto debole di salute e al mattino, durante la recita delle Litanie dei Santi e vari *oremus* teneva sempre il Breviario in mano e senza appoggiarsi al banco. La M. Abbadessa, pensando che era mia fatica per lei, le disse: «Perché tiene il breviario in mano durante le Litanie dei Santi, lei che le sa benissimo a memoria?»

«In Noviziato M. Maestra mi insegnò così».

«Ma ora non è più Novizia».

«Io, Madre, mi sento sempre Novizia e, se crede, faccio volentieri il fioretto».

Un giorno si presenta alla Madre e con visibile pentimento le dice: «Madre, ho mancato di fedeltà allo Sposo. Posso fare la disciplina dopo Mattutino?».

«Che cosa hai fatto, Piccola», disse la Madre sorridendo, perché ben conosceva la sua Figliola.

«Durante la recita del Divino Ufficio, ho tenuto per alcuni istanti il pollice sulla pagina del Breviario».

«E allora?».

«La M. Maestra in Noviziato mi aveva detto che non era bene mettere il pollice sulle pagine; e non sono stata fedele a questo desiderio di Gesù dettomi da M. Maestra».

E M. Abbadessa con rossore pensando alle sue infedeltà, disse: «Va bene, faccia la disciplina anche per me».

La Madonna appare ai cattivi

Cesira Pazzafini (poi M. Veronica), bambina di circa 10 anni, era nella chiesina del Collegio della Provvidenza con le altre collegiali per la prova di canto. Era solitamente ad un certo posto che a lei era gradito. Ma un giorno il Maestro di canto, per giuste ragioni, disse: «Tu, Pazzafini, mettiti qui». La piccola Cesira fu pronta a cambiare posto, ma nel suo interno sentì una grande ribellione e fra sé e sé disse: «E adesso non canterò più».

Mentre ripeteva fra sé questa frase con un certo spirito di vendetta, alzò lo sguardo e vide la statua della Madonna come fosse viva e con mesta espressione del volto e dello sguardo la rimproverò fortemente. Cesira a tale vista scoppiò in pianto e non riuscì più a cantare. Era la prima volta che vedeva la Madonna come persona viva. Da questo fatto della sua tenera età si fece interiormente la convinzione che la Madonna appare ai cattivi per renderli buoni²¹.

Un giorno dopo aver affidato alla M. Abbadessa un messaggio della Madonna, con semplicità di bambina le chiese: «Tu, Mamma, come la vedi la Madonna?». E la Madre: «Ma io non la vedo

²¹ L'episodio narrato, M. Chiara Francesca Scalfi deve averlo appreso dalla stessa Suor Veronica, la quale lo raccontava talvolta alle novizie per invitarle all'umiltà. Di esso abbiamo anche il racconto autobiografico: «Un giorno di quest'epoca di rilassamento, commisi un peccato di pensiero; cioè, avendomi messa in Chiesa, in un luogo che a me non piaceva, dissi fra me stessa, cioè colla mente, queste parole, presso a poco: "Giacché mi hanno messa in questo banco che a me non piace, io in questo mese non canto" (essendo destinata a cantare tutte le mattine del mese di Maggio, le litanie, perché ero tra le cantatrici). Appena formato questo tenebroso e iniquo pensiero, alzai gli occhi, non volendo, sull'altare, ove era collocata la cara statua della Madonna. Ed, oh! meraviglia!... Mi parve che la statua si animasse. La Santissima Vergine mi diede uno sguardo di rimprovero, ma dolce, limpido... tante cose mi parve di comprendere in quello sguardo Celeste! Non mi rivolse parola alcuna, ma con lo sguardo suo misterioso, mi disse tante cose!... Sono passati ormai 21 anni da quello sguardo, ma lo sento ancora impresso nel mio cuore, e mi pare d'averlo presente ancora al mio occhio.», Quaderno 1, pp. 16-17.

mai, la Madonna». E M. Veronica dopo qualche istante di esitazione: «Eh già. Tu sei buona, Mamma, e perciò non viene da te».

!?! [= Sorpresa della Madre Abbadessa].

Quando nell'anno? [= non ricordo quale] su un giornalino lesse che la Madonna apparve a Bruno Cornacchiola²² mentre egli stava tramando un delitto, corse dalla Madre e disse: «Leggi, Mamma, e vedrai che ti convincerai che la Madonna appare ai cattivi. Che Mamma buona, la Madonna!».

La malattia di M. Veronica

M. Veronica era di costituzione molto gracile e fin da Novizia le Monache erano molto perplesse per l'ammissione alla S. Professione.

Le fecero una buona cura ricostituente, si riprese e fu ammessa, ma il miglioramento durò poco e ben presto la si dovette portare in Infermeria per T.B.C. polmonare, intestinale, renale. Soffrì moltissimo e a 24 anni ricevette l'Estrema Unzione perché il Medico curante aveva detto che aveva ancora solo poche ore di vita.

Ma proprio la notte seguente la Madonna le apparve e le disse: «Alzati, domani vai a Messa perché sei guarita»

Così fu.

In seguito ebbe ancora altre malattie gravi per cui ebbe quattro volte l'Olio Santo. Erano, talvolta, malattie misteriose e i Medici potevano capire ben poco. Aveva febbri altissime che facevano spaccare subito il termometro. I Medici non volevano credere alle Monache.

Un giorno vennero tre Medici ed ognuno mise un termometro a M. Veronica sorvegliandola ben bene, ma non appena i Medici ebbero messo i loro termometri scoppiarono tutte e tre.

Il Medico curante fece una scritta in cui dichiarava che la scienza medica non poteva dare spiegazione a tale fatto. Detta dichiarazione fu custodita nell'Archivio segreto della Curia di Ferrara e dopo la morte di M. Veronica dietro richiesta di M. Abbadessa, fu consegnata al Monastero insieme a tutti gli scritti di M. Veronica che pure erano nell'archivio della Curia di Ferrara²³.

L'ultima malattia fu dolorosissima. Un cancro al cervello le tolse la favella e pian piano si propagò a tutta la gamba sinistra fino al piede.

Quasi non bastassero queste gravissime sofferenze fisiche si unirono profonde pene morali e terribili sofferenze spirituali.

Non avendo più la capacità di esprimersi, ben difficilmente la si poteva aiutare, ed era per tutte una pena immensa.

Tutte le Monache che conoscevano la virtù di M. Veronica e la sua intima unione con la Madonna e con Gesù dicevano alla M. Abbadessa: «Alla morte di M. Veronica vogliamo essere tutte presenti perché verrà Gesù, verrà la Madonna, gli Angeli».

Ma la piccola passiflora della Passione visse gli ultimi mesi della sua vita terrena in continui dolori acerbissimi. Era il ritratto del dolore! Del massimo dolore, che faceva pensare al grido del Crocifisso: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?».

Durante la sua ultima malattia ebbe solo mezz'ora di sollievo. Era gravissima e il Medico disse: «Chiamate il Padre Confessore perché sta per morire».

²² Si tratta dell'apparizione delle Tre Fontane, a Roma, avvenuta il sabato 12 aprile 1947 a Bruno Cornacchiola, che aveva progettato di assassinare il Papa Pio XII. Benché la Chiesa non si sia pronunciata sull'autenticità dell'apparizione, il luogo delle Tre Fontane in cui sarebbe avvenuta l'apparizione è meta di pellegrinaggi. Il Cornacchiola, convertito, ha continuato a dare testimonianza del fatto. Sull'avvenimento si può leggere F. ROSSI, *La Vergine della rivelazione. Tre Fontane – Roma*, Roma 1983.

²³ Attualmente tutta la documentazione è custodita presso il Monastero Santa Chiara di Lagrimone.

Arriva il Padre Giacomo O.F.M. Confessore ordinario della Comunità e come per incanto riacquista la favella, riesce a confessarsi riceve la S. Comunione e l'Olio Santo tutto in piena lucidità, rispondendo con voce chiara al Rito e con viso pieno di gioia.

Al Padre che le chiede se è contenta di soffrire risponde con visibile gioia: «Tanto!».

Il Padre le suggerisce di offrire le sue sofferenze per la Chiesa, per i Sacerdoti, per tutti. E M. Veronica: «Volentieri!».

La M. Abbadessa Presidente e M. Piermaria Abbadessa Locale accompagnano in fretta il Padre alla porta della clausura e poi tornano con gioia in Infermeria dicendo: «Che grazia! Ora sentiremo parlare il nostro Angelo dopo lunghi mesi di doloroso silenzio». Entrarono sorridenti in infermeria e rivolte a M. Veronica dicono: «Che grazia, ci ha fatto il Signore! M. Veronica ora ci può parlare!». M. Veronica ci guardò con uno sguardo di infinito dolore, fece ogni sforzo per parlare, ma non uscirono che dei suoni inarticolati. Era ripiombata di colpo in un dolore che non ha nome per una ventina di giorni ancora!

Ormai era diventata solo dolore! Tutta la Comunità soffriva immensamente perché non si riusciva a darle il minimo conforto.

La Madre ricordando che M. Veronica, quando stava bene, le aveva confidato che quando era in profonda sofferenza spirituale le bastava sentir dire «Beati i puri di cuore» e in lei tornava la pace e la serenità, si chinò verso l'Inferma e, scandendo le parole, disse: «M. Veronica ora, le dico una bella frase del S. Vangelo: "Beati i puri di cuore!"». E M. Veronica, con uno sguardo pieno di tristezza, alzò la mano e con l'indice fece segno più volte per dire: no, no, non serve a nulla.

La Madre, dopo la S. Comunione alla diletta Inferma, rimaneva in ginocchio accanto al letto per aiutarla a fare il ringraziamento. Un giorno M. Veronica scoppiò in pianto e con sforzo incredibile e doloroso voleva pur parlare alla Madre, ma dalla sua gola colpita dal terribile male, non uscivano che suoni incomprensibili che finivano sempre in «... *ecio*».

La Madre con profondo dolore pregava per ottenere, la grazia di capire il suo Angelo, ma non riusciva; e M. Veronica soffriva sempre più.

La Madre provava a dire a M. Veronica: «Angioletto, vuoi dire questo?... questo...? Ma M. Veronica con l'indice continuava a far segno di no e la sofferenza aumentava da ambo le parti. Finalmente la Madre disse: «M. Veronica, vuoi dire forse che al momento ti senti *'sicut passer solitarius in tecto'*?». E M. Veronica con la testa fece segno di sì e il pianto si mutò in un lamento indescrivibile. L'anima sua stava gustando il calice dell'abbandono completo nella vasta solitudine: dal Cielo: nulla! Dalla terra: nulla! Il "*consummatum est*" non poteva essere lontano. Il Medico curante e il Professore che la visitavano quotidianamente non capivano come M. Veronica potesse vivere e dicevano sempre «M. Abbadessa, è morta».

È da notare che M. Veronica quando stava bene diceva molto frequentemente alla Madre con un dolcissimo sorriso e una strana insistenza: «Mamma, ricordati che io non voglio morire senza la tua obbedienza. Ti ricorderai?». E la Madre sorridendo rispondeva: «Ora cerca di vivere bene e forma bene le tue Novizie». E M. Veronica ancora: «Ricordati, Mamma!».

La Comunità vedendo soffrire la Piccola Vittima in modo impressionante e sentendo i medici che dicevano: «E' impossibile che viva ancora», si riunì davanti alla Madre per scongiurarla a dare alla Diletta Inferma l'obbedienza di morire, concludendo: «Lei sa benissimo che M. Veronica non muore senza la sua obbedienza».

Ma la Madre alle reiterate suppliche rispondeva sempre: «La vita è nelle mani di Dio, ed io non do nessuna obbedienza»; e segretamente soffriva immensamente.

Un giorno quasi tutta la Comunità si riunì nel corridoio davanti alla Infermeria. La Madre con volto profondamente addolorato sta per entrare in infermeria, ma tutte le Monache si mettono in ginocchio e le impediscono il passaggio e piangendo dicono: «Noi non ci alzeremo e non la lasceremo passare se non ci promette di dare l'obbedienza a M. Veronica di morire». La Madre

con il cuore spezzato dal dolore mormorò: «Va bene, andiamo». Le Monache si alzarono ed entrarono in Infermeria con la Madre.

La Madre s'inginocchiò davanti al letto di M. Veronica. Contemplò il suo Angelo, vera immagine del crocifisso morente, pregò, poi disse con sforzo e dolore immenso: «M. Veronica, se è giunta l'ora in cui Dio la vuole chiamare a sé, da parte mia le do la santa obbedienza».

M. Veronica, che da tanti giorni non apriva gli occhi, li spalancò, guardò la Madre con uno sguardo pieno di riconoscenza e disse: «Grazie, Mamma!», e immediatamente spirò.

Era l'8 luglio 1964 alle ore 14.30; la campana del Monastero suonava per i primi Vespri di S. Veronica Giuliani.

“Christus factus est obædiens usque ad mortem: mortem autem Crucis”. Così Cristo, così M. Veronica, piccola passiflora della Passione.

Dimmi di sì

La piccola Maria Cesira Pazzafini era allieva presso le Suore della Carità nel Collegio detto della Provvidenza. Era una bambina intelligente e pia. Chiese ed ottenne il permesso dalla sua Maestra di passare gran parte della ricreazione in Cappella davanti al S. Tabernacolo.

Come passava quelle ore nella Cappella solitaria? Dio solo lo sa!

Fattasi Clarissa Cappuccina prese il nome di Maria Veronica del Santissimo Sacramento: molto significativo!

Un giorno che la Madre Abbadessa l'esortava a vivere il suo bellissimo nome, parlarono insieme delle esigenze di Gesù Eucaristia e M. Veronica le confidò una richiesta di Gesù (mi spiace, non ricordo date e nomi, ma ricordo benissimo il fatto, però non tutti i particolari: affido alla carta quanto ricordo).

«Le ore più belle degli anni che vissi in Collegio sono state per me le ore silenziose vissute davanti al S. Tabernacolo mentre le mie compagne erano in ricreazione.

Un giorno mentre pregavo, adoravo fissando la porticina del S. Tabernacolo; la porticina si aprì: vidi una Luce abbagliante e dalla Luce partì una voce: “Vuoi essere Vittima di espiatione per tanti peccati, Vittima d'amore?”. Io chiusi gli occhi e piansi a lungo. Non capivo bene che cosa Gesù volesse da me, ma mi sembrava di intuire che avrei dovuto soffrire molto, che avrei avuto gravi malattie. Avevo già la vocazione di farmi Monaca.

Nella mia mentina²⁴ pensai che se mi ammalavo non mi avrebbero accettata in Monastero, se mi ammalavo poi mi avrebbero rimandata al secolo e sempre nella mia piccola mente decisi di non accettare la proposta di Gesù. Aprii gli occhi, ma tutto era tornato normale. Respirai! Ma qualche giorno dopo si ripeté la stessa scena durante l'adorazione ed in subito dissi a Gesù nel silenzio della preghiera: “Non voglio essere Vittima perché voglio farmi monaca”. E Gesù, visibile, con sguardo mesto disse: “Dimmi di sì”, ma io non volevo dire di sì. Più volte Gesù mi apparve durante l'Adorazione e sempre la medesima richiesta, ed io sempre il medesimo rifiuto. Ma in fondo al cuore soffrivo molto e sentivo rimorso.

Andai a confessarmi da Monsignor Luigi Fiacchi²⁵ (profondo teologo di Ferrara) e dissi che non ero capace di dire di sì a una richiesta di Gesù. Il Confessore mi disse, mi pare, sorridendo: “Che cosa ti chiede?”.

²⁴ Un termine tipico di Sr. Veronica; sta per: piccola mente.

²⁵ Sr. Veronica ebbe sempre un rapporto di grande confidenza con Mons. Luigi Fiacchi, persona austera e autorevole, che seppe guidarla con prudenza negli anni della formazione al Collegio della Provvidenza e che anche dopo il suo ingresso nel Monastero delle Cappuccine intervenne con saggi consigli per sostenerla e per proteggerla quando essa si trovò provata dai dubbi del Confessore e dell'Arcivescovo Mons. Francesco Rossi

“Di accettare di essere Vittima di espiazione e di amore”.

“Bene, bene: hai fatto bene, non pensarci più”.

Malgrado l'assicurazione del Confessore il rimorso rimase nell'anima mia e soffrivo moltissimo, ma non mi sentivo la forza di dire sì a Gesù.

In certi momenti di raccoglimento mi sembrava che il Signore mi avrebbe dato la forza di dire il sì, ma subito si presentavano davanti alla mia fantasia croci di ogni genere: malattie, incomprensioni, disprezzi, umiliazioni, oscurità spirituali, tedio, tribolazioni di ogni genere... E ripiombavo nel timore e nella ribellione.

Un giorno, al posto di Monsignor Fiacchi, che era fuori città, venne per il turno delle confessioni il Padre N.N., Cappuccino, che stava per partire in Missione. Mi preparai piangendo e appena giunta in confessionale accusai il mio grande peccato: “Padre mi accuso che dico sempre di no a Gesù”.

“Perché?”

“Perché mi chiede di essere Vittima, ed io non posso perché voglio farmi Monaca e se mi ammalo?”.

“Tu devi dire di sì a Gesù ed egli stesso penserà a realizzare la tua Vocazione. Devi fidarti pienamente di Gesù”.

Mi disse tante cose belle, che ora non so ripetere. Mi assicurò che avrebbe sempre pregato per me e mi esortò nuovamente e con calore a dire di sì a Gesù.

Uscii dal confessionale convinta che Gesù mi avrebbe dato la forza di dire di sì e di vivere il mio sì.

Gesù, sempre troppo buono con me, mi apparve ancora e la sua dolce Voce: “Dimmi di sì”, si ripeté in modo nuovo.

Tra le lagrime dissi: “Sì, Gesù, mi fido di Te”.

Il sì fu accettato e incominciarono subito le prove. Ma Gesù mi ha sempre aiutata».

Da quel momento la sua vita fu un continuo seguirsi di prove e di malattie che M. Veronica sempre accettò con semplicità ed amore.

Gli anni passarono e le prove, le malattie, si fecero sempre più gravi fino a giungere quattro volte alle porte dell'Eternità.

«Durante le mie lunghe malattie chiesi e ottenni la somma grazia della S. Comunione quotidiana, anche se l'uso era di portare la S. Comunione alle inferme due volte in settimana.

Era l'anno ?... (sic) ed io mi trovavo gravemente inferma e nella più penosa aridità spirituale, ma Gesù Eucaristia veniva tutti i giorni nell'anima mia malgrado la mia freddezza.

Pensavo con nostalgia alle belle ore di adorazione fatte nella Cappella del Collegio, che mi riempivano di tanta gioia e poi come un lampo inaspettato la richiesta di Gesù, i miei no e finalmente il mio sì che mi aveva inchiodato in Croce.

Una mattina, essendo assente il Cappellano del Monastero mi portò la S. Comunione un Padre Cappuccino; io non lo vidi, perché tenevo gli occhi chiusi.

Uscito dall'Infermeria disse alla Madre Abbadessa se poteva parlare con me perché mi conosceva.

La Madre acconsentì. Entrò con atteggiamento commosso, mi fece alcune domande fra cui se nell'anno? (sic) ero allieva del Collegio della Provvidenza e se ricordavo di essermi confessata ad un Cappuccino che stava per partire in Missione.

Io timidamente risposi affermativamente.

Ed Egli mi disse: “Sono io quel Padre che le consigliai di dire il difficile sì”.

Tutti e due piangevamo e ci siamo capiti molto bene.

Pensavo: Forse Gesù mi dà questo Padre quale Angelo confortatore, per bere il calice fino in fondo?

Ma quel Padre non lo rividi mai più.

Il Signore mi ha voluta sempre sola con lui».

Una strana Probanda

Siamo nel 1945. M. Metilde delle Dame Inglesi è all'ospedale di Rovereto (Trento) per un intervento.

Malgrado le previsioni, uscì viva dalla sala operatoria.

Dopo qualche giorno P. Giulio Daldoss, confessore della Comunità, visita l'inferma. M. Metilde dice al Padre: «Voglio entrare in clausura. Abbia la bontà di scrivere e dica tutta la verità: che sono ammalata dalla testa ai piedi, che ho mille difetti, che non ho nulla, che non so far nulla ecc. Se mi accettano così, si vede chiaramente che è Volontà di Dio».

Il Buon Padre, mostra tutte le difficoltà, ma poi si decide e scrive al Monastero S. Chiara di Ferrara.

La M. Abbadessa, letta la lettera di Padre Giulio, dice a M. Veronica sua Vicaria: «Legga questa lettera. Come mai un Padre osa presentare una tale probanda? Io non rispondo neppure».

La voce corse subito in Comunità e tutte erano del parere della M. Abbadessa.

Passano i mesi e il Padre Giulio scrive ancora, ma tutte si meravigliano.

Passano i giorni e tutto è messo in silenzio. Il Padre Giulio scrive ancora e la M. Abbadessa consegna la lettera a M. Veronica dicendo: «Scriva a questo Padre che non possiamo prendere una Probanda simile».

M. Veronica prende la lettera e va in Coro a pregare poi torna dalla M. Abbadessa e dice: «Non è bene che si prenda la responsabilità da sola, bisogna fare il Capitolo di tutta la Comunità».

E la Madre Abbadessa: «Tanto si sa che la Comunità è negativa».

«Facciamo il Capitolo e lasciamo a tutte la piena libertà, ma è bene che al Padre si scriva l'esito del Capitolo, a me pare che il Signore la vuole».

Si riunisce il Capitolo e, dopo aver pregato e letto la lettera di presentazione di Padre Giulio, si passa alle votazioni segrete.

L'esito fu positivo in pieno. Come mai? Furono le preghiere di M. Veronica?

Nel 1946 la strana Probanda entrò e nello stesso anno vestì l'abito delle Cappuccine²⁶.

Laus Deo et Mariæ!

La caldaia del miracolo

Dicembre 1971. Nel Monastero S. Chiara in Ferrara le Monache si avviano verso la lavanderia per il bucato settimanale.

La Monaca incaricata ad accendere il fuoco si accorge che dalla caldaia esce l'acqua e spegne il fuoco. Viene avvertita del guasto la M. Abbadessa che premurosamente chiama Gino M. l'idraulico perché vi metta subito riparo. Arriva Gino, toglie la caldaia, l'esamina ben bene e rivoltosi a M. Abbadessa conclude: «Lei ben sa e vede quante volte è stata riparata questa vecchia caldaia ed ora non è più possibile perché troppo guasta: bisogna farne una nuova».

²⁶ La Probanda di cui si parla è la stessa Sr. Chiara Francesca del Cuore Immacolato, autrice di queste pagine.

La M. Abbadessa acconsente e raccomanda a Gino di provvedere al più presto la nuova caldaia.

Alcuni giorni dopo Sr. M. Rosa Sturla²⁷, tanto devota di M. Veronica, va in lavanderia per lavare la sua biancheria personale fra cui vi era anche una camicia già usata da M. Veronica. Sr. M. Rosa, che non sapeva che la caldaia era rotta, accende il fuoco, ma subito si spegne. Prova e riprova, ma l'acqua che esce dal buco della caldaia spegne subito il fuoco. Sr. Rosa capisce che non è possibile riscaldare l'acqua e si decide di tornare in cella a malincuore.

Mentre riordina le sue cosette rivolgendosi a M. Veronica dice: «Angelo del Paradiso, non si può lavare la tua camicia!». E si avvia verso la porta della lavanderia.

Giunta alla porta pensa di tornare indietro per vuotare la caldaia. Giunta alla fornacella vede con non lieve stupore che il fuoco arde allegramente e dalla caldaia non esce neppure una goccia d'acqua. Sr. M. Rosa commossa ringrazia il suo Angelo e lava tutta la sua biancheria col cuore in festa e canta: «Stella splendente del Paradiso tu ci guardi col tuo sorriso».

Febbraio 1972. Dal dicembre 1971 si fa sempre fuoco sotto la caldaia e nessuno più pensa che ha il buco! Fino a quando? Dio solo lo sa.

Ave Maria... (nei lavori pesanti)

M. Veronica era dotata di tanta bontà ed avrebbe desiderato di sollevare tutte le Sorelle dai lavori pesanti, ma la sua debole salute glielo rendeva impossibile.

Come posso aiutare le Sorelle?

Ecco: Vedeva una Sorella che saliva una scala a pioli per far le pulizie? Si metteva ai piedi della scala, la teneva ferma e intanto pregava la Madonna per la Sorellina recitando a mezza voce l'Ave Maria. Una sorella doveva trasportare qualche cosa pesante? Si avvicinava e con le mani giunte: Ave Maria... Perché non si affatichi. Le sorelle andavano in lavanderia per il bucato? Correva anche lei: Ave Maria... Perché non si ammalino... Andava in cucina e vedeva la cuoca tutta infuocata in viso per la stanchezza? Ave Maria... perché la Madonna la ricompensi con il fuoco d'amor di Dio. Vedeva la Madre che vegliava la notte? Ave Maria... perché la Madonna la sostenga!

E tutte sentivamo il suo valido aiuto.

Le bellezze della natura

Da vera figlia di S. Francesco amava molto la natura. Talvolta le bastava contemplare un fiore per riempire l'animo suo di gaudio, di riconoscenza, di lode, di entusiasmo. Diceva: «Che meraviglia! Nessun pittore è capace di imitare queste sfumature... Il Signore ha creato questo fiore proprio per me!».

Sentiva il canto d'un uccellino? Lo ascoltava con visibile gioia e devozione, a volte perfino con le mani giunte; poi diceva: «Come è bello il canto degli uccellini: è una pura preghiera di lode, anche a loro insaputa».

La notte, davanti al cielo stellato si fermava in muta contemplazione. Ringraziava Dio per le stelle, per il silenzio notturno che le parlava tanto efficacemente di Dio. Diceva: «Le parole di Dio sono sempre pronunziate nel silenzio; il silenzio è il mio amico...».

²⁷ Sr. Rosa Sturla era stata la prima Novizia di Sr. Veronica. È quella stessa che con Sr. Veronica, presso la cappellina dell'orto, gridava: «Sr. Metilde, vieni!».

Guardava con amore la chioccia con i suoi pulcini e ripeteva le parole del Vangelo: «Quante volte lo ho voluto radunare i tuoi figli, come la gallina i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto» (Mt 23,37).

E si fermava finché vedeva qualche pulcino che si nascondeva sotto le ali della chioccia ed esclamava: «Che bello, che carino! Io voglio essere come quel pulcino lì».

Un giorno regalarono a una Novizia (Sr. M. Giovanna di Carpi) un bellissimo agnellino bianco. M. Veronica lo guardava con gioia, lo accarezzava e parlava con voce commossa riferendosi all'Agnello Immolato.

M. Maria Veronica, Maestra delle Novizie

Era veramente Maestra-guida luminosa alle sue Novizie. Bastava guardarla per sapere come si doveva fare. Per la sua profonda umiltà e convinzione di essere da meno delle sue Novizie non faceva mai una istruzione, propriamente detta.

Tutti i giorni, con pazienza instancabile, quando si avvicinava l'ora dell'istruzione andava in cerca della M. Abbadessa e la pregava a mani giunte di voler salire in Noviziato per fare l'istruzione alle Novizie. Più volte la M. Abbadessa le disse di farla lei l'istruzione alle Novizie, ma M. Veronica con ammirabile umiltà rispondeva sempre: «Madre, lei ben sa che non valgo nulla, che non so fare nulla... rovinerei le care anime delle Novizie. Venga, venga lei Madre!».

Forse qualcuno si domanderà: «Ma che formazione dava alle sue Novizie?».

Non esito ad affermare che dava una formazione profonda, francescana, evangelica.

E' vero: non faceva mai una lezione *ex cathedra*, ma seguiva le sue Novizie passo per passo e le sue lezioni erano tutte occasionali, ma erano vere perle morali, ascetiche, mistiche, che plasmavano le giovani anime.

Intuiva i bisogni intimi delle sue Novizie ed era sempre disponibile ad ascoltare le loro difficoltà, ansie ecc. Sapeva indirizzarle sempre a Dio.

I suoi consigli prudenti e santi si incidevano nell'animo per sempre.

Moltissimi sarebbero gli esempi di questa formazione molto soda che M. Veronica dava a sua insaputa. Uno, sulla formazione all'umiltà, è già stato raccontato sotto il titolo "Non scusarsi mai".

Una Novizia non era attenta al Divino Ufficio? Appena giunta in Noviziato parlava della importanza, della bellezza, della responsabilità della Divina ufficiatura. Insegnava con perfezione anche le cerimonie esterne: voleva voci concordi, compostezza della persona, ma soprattutto raccomandava l'unione intima con Cristo, che in quelle ore di Coro assumeva in sé il nostro imperfetto canto di lode e lo faceva suo per rivolgerlo al Padre perché ridiscendesse in benedizione su tutta l'umanità ecc.

Una Novizia non era stata delicata nell'esercizio della carità? Prendeva lo spunto per parlare del comandamento di Gesù: «Amatevi ... come lo ho amato voi» (Gv 15,17). Con tanta forza e tanta soavità ed esempi pratici che si incidevano nell'animo per sempre.

Vedeva nelle Novizie poco amore al sacrificio? Apriva subito il dialogo sul sacrificio di Cristo, della Madonna, dei Santi, delle Sorelle più generose che vivono accanto a noi ecc.

Intuiva scarso spirito di fede nell'obbedienza? Subito ci mostrava il Cristo obbediente alla Volontà del Padre fino alla morte e alla morte di Croce! Portava gli esempi anche dei Santi, delle Sorelle e insisteva soprattutto che ogni minima obbedienza fosse eseguita per Dio e mai per fini umani.

Insisteva molto nel preparare le Novizie a saper superare le difficoltà della convivenza. In particolare consigliava: 1. La preghiera per ogni Sorella; 2. Saper cogliere il lato positivo di ogni

Sorella; 3. Essere pronta a prendersi il torto; 4. Saper tacere; 5. Amare e prevenire i bisogni delle Sorelle; 6. Sorridere ad ogni Sorella; 7. Quando è possibile scegliere sempre la parte più faticosa nei lavori comuni; 8. Non permettersi mai la minima mormorazione; 9. Apprezzare i lavori di ognuna; 10. Scusare sempre le assenti; 11. Particolare delicatezza di carità verso le Inferme, le Anziane, le meno considerate, le afflitte; 12. Mostrarsi disponibili ad ogni servizio; 13. Cercare di donare sempre pace e gioia; 14. Tutto e sempre vedendo in tutte Gesù: «Quello che fate al minimo lo fate a me» (Mt 25,40).

Si potrebbero portare gli esempi di tutte le virtù.

Sempre più giovane

Una delle caratteristiche di M. Veronica era la sua perenne giovinezza spirituale che si manifestava anche esternamente. Le Madri anziane la chiamavano sempre «La Putina» (in dialetto ferrarese vuol significare «la bambina»).

Della giovinezza aveva la semplicità, la gioia, la fiducia nel domani, la stima degli altri, lo spirito di novità, l'entusiasmo, la generosità, la libertà dalle strutture del passato ecc.

Negli ultimi 10 anni della sua vita (il Monastero di Ferrara era stato scelto quale sede della Federazione della Clarisse Cappuccine dell'Italia settentrionale) vi furono moltissimi cambiamenti nella vita monastica e M. Veronica era sempre la prima che aderiva con freschezza e gioia ad ogni cambiamento di usi monastici, usanze che lei visse con amore ed esattezza per lunghi anni.

Era lei che incoraggiava le più anziane e anche le meno anziane dicendo: «Che bello! Ora tutto è nuovo, ora mi sento proprio una Postulante del 1° giorno». Altre volte diceva: «A me fa bene questa ginnastica spirituale: è un vero rinforzante».

Ma la meraviglia era la sua giovinezza interiore!

Più volte ebbi la grazia di vedere «dentro» perché M. Veronica me lo manifestava con tanto candore.

Al mattino presto veniva da me con occhi brillanti che sembravano due stelle appena accese nel terso cielo della sua anima e mi diceva: «Mamma, la Madonna mi ha dato una forza nuova perché vuole che io incominci una vita nuova per dar gioia a Gesù e salvare tante anime. Ho una gran voglia di incominciare, davvero. Aiutami anche tu, Mamma, non risparmiarmi, ti prego, te ne sarò tanto grata. Trattami come una bambina, perché tale mi sento con gioia».

Questo suo continuo ricominciare con coraggio e generosità giovanile aveva ogni volta una sfumatura nuova. Ora era un forte impegno di raccoglimento interiore, ora era una chiamata alla Croce. Altre volte una forte esigenza di dimenticarsi per essere tutta a disposizione di Dio e delle Sorelle. Ora un richiamo al silenzio, alla solitudine del Getsemani per la salvezza del mondo; ora al distacco completo per vivere delle cose di Lassù. Ora un abbandono fiducioso, completo; ora al nascondimento; ora all'intimità con la Madonna per incontrare in lei Gesù; ora a camminare nella oscurità della fede; ora a morire continuamente per lasciar vivere in lei Gesù. Ora a una vita trinitaria.

Tutto e sempre con nuova freschezza giovanile fino alla primavera del 1964, l'ultima sua primavera qui in terra.

Il Medico Mario Calzolari

M. Veronica ebbe molte e lunghe malattie. Il Medico che sempre la curò (insieme ad altri) fu il Dr. Mario Calzolari.

A circa 24 anni di età M. Veronica fu in fin di vita e dopo l'Unzione degli Infermi il Dr. Calzolari disse alla M. Abbadessa: «Prepari gli avvisi di morte di questa cara figliola. Voglio invitare tante persone ai suoi funerali perché io la ritengo un'altra S. Teresa del Bambino Gesù».

In tante altre occasioni il Dr. Calzolari mostrò la stima e la devozione per M. Veronica.

Dopo la morte di M. Veronica il Vescovo di Ferrara S. E. M. Natale Mosconi, consegnò alla M. Abbadessa i Manoscritti di M. Veronica e una scatolelletta contenente 2 termometri rotti, un dente di M. Veronica e un biglietto scritto dal Dr. Calzolari che diceva: «Questi due termometri messi, sotto l'attenta osservazione di due Medici, a M. Veronica si ruppero contemporaneamente; scientificamente noi non possiamo darne alcuna spiegazione» Firmato: Dr. Calzolari.

Beati i poveri di spirito

La povertà di M. Veronica come definirla? Quantunque M. Veronica fosse un fiore sempre molto, molto amante del nascondimento, all'osservatore attento balzava chiaro il suo spirito di povertà interiore. Con mirabile serenità, semplicità e convinzione si riteneva la più incapace, la più indegna di tutte.

Anche delle grazie particolari che le concedeva il Signore non si è mai appropriata nulla. Vedeva con chiarezza che quelle erano un puro dono di Dio che non intaccavano minimamente la sua convinzione di indegnità.

Il distacco radicale che Gesù esigeva da M. Veronica è molto superiore alla mia povera capacità di espressione. Dirò solo che molte volte ho contemplato in lei le tremende esigenze di Dio... (piangendo a lungo...)

M. Veronica, creatura sensibilissima e ricca di una carica affettiva non comune, fu sottoposta a distacchi tremendi in tutti i settori e fino all'ultimo istante di sua vita. Distaccata da tutto, da tutti, dalla favella, dalla sicurezza della fede ecc., fino a ridurla a «pura sofferenza» nota solo a Dio e da noi intraveduta nell'ombra di un dolore senza conforto e senza nome.

Che dire della sua povertà esteriore? Si può riassumere in tre parole: Non chiese mai nulla; non si lamentò mai di nulla; non usò mai nulla: né tempo, né cose, senza la benedizione dell'obbedienza (neppure in tempo di malattia). Il Signore benediceva anche con segni esterni questa sua povertà. Vedi l'episodio della frutta scioppata, che più avanti racconteremo.

La beatitudine dell'obbedienza

M. Veronica da vera figlia di S. Francesco aveva capito bene le sue parole di ammonizione: «Beato il servo che... obbedisce rispettosamente».

Visse sempre «in» obbedienza, come il pesce vive in acqua, e ne sperimentò la spirituale beatitudine. La sua obbedienza era perfetta perché obbediva sempre *propter Deum* con animo umile e sereno.

A volte la sua obbedienza poteva sembrare esagerata e a chi gliene faceva osservazione rispondeva sorridendo: «Si può esagerare nell'amore di Dio? L'obbedienza è un ossequio d'amore al Padre che sta nei cieli».

Non solo eseguiva con esattezza d'amore ogni suggerimento della Madre, ma si studiava di intuirne i desideri per metterli subito in pratica e farli praticare anche dalle Novizie.

Quando mi chiedeva qualche consiglio per l'andamento del Noviziato o per qualche suo problema personale, molte volte le dicevo: «Fa' come tu vedi meglio nei singoli casi».

E lei con uno sguardo e un sorriso ammirabile: «Il meglio è che tu mi dica il tuo parere; è tanta la gioia e la sicurezza che mi dà la tua parola che tu non me la puoi negare, vero?».

Il suo acuto spirito di fede andava al di là del comando o desiderio del Superiore e vedeva Dio! Penso che da questa visione di fede nasceva la sua beatitudine dell'obbedienza.

Tutte quelle che l'hanno conosciuta possono attestare che visse e morì «in obbedienza», come attesta la sua morte, che più sopra abbiamo raccontato.

L'umile apertura di M. Veronica

M. Veronica era molto timida e poteva sembrare piuttosto chiusa. Ma quando trovava una persona che secondo lei le dava confidenza, si apriva con un candore e una sincerità senza limiti, senza complessi e con vera semplicità.

Con me era molto aperta. Più di una volta mi disse: «Tu sai tutto di me proprio come sono davanti a Dio». Mi confidava proprio tutto. Prima o subito dopo di avermi confidato messaggi celesti, mi diceva: «Ricordati, Mamma che quello che io ti dico è solo per te, anche dopo la mia morte, Me lo prometti?». Ed io glielo promisi con tutta sincerità e quando mi affidava messaggi scritti, dopo averli letti, li strappavo in sua presenza. Forse io sono l'unica persona che ebbe relazione con M. Veronica, che non ha neppure un minimo scritto. Finché M. Veronica fu in vita non parlai mai con nessuno delle visioni di M. Veronica. Anche dopo la sua morte sono sempre stata fedele alla promessa fattale. Non mi sento proprio di affidare ad altri quello che mi fu affidato sotto segreto. Se è volontà di Dio che la nostra Venerata M. Veronica venga conosciuta e salga agli onori dell'Altare, si adempirà il disegno di Dio certamente, anche senza la conoscenza di certe confidenze. Del resto la santità non sta nelle visioni, ma nella eroicità delle virtù. Anche M. Veronica diceva: «La virtù è una realtà, la visione può essere un inganno o una fantasia».

Altra ragione per cui non mi sento di mettere in iscritto le visioni di M. Veronica sta nel timore di scostarmi dalla verità. Non avendo mai scritto nulla, mai conservato nulla, non posso fidarmi della mia memoria. Facilmente potrei riportare in modo tutto diverso; e ciò che non è secondo verità non può piacere a Dio Verità.

Questo posso attestare: che anche nelle sue comunicazioni straordinarie brillava la sua profonda umiltà ed era sempre pronta a seguire il mio pensiero, anche se era contrario a quanto le aveva detto Gesù. Con tanta semplicità e sicurezza mi diceva: «Faccio volentieri come tu mi dici perché l'obbedire è una sicurezza, la visione può essere fantasia o inganno. Sono certa che Gesù preferisce che obbedisca a te, piuttosto che a quanto mi è stato detto in visione».

E con tanta serenità eseguiva quanto le dicevo. Ed io contemplavo con gioia il capolavoro di Dio. Dio che edifica sempre sulle rovine del nostro io.

La Madonna e M. Veronica

Mi pare di poter affermare che tutta la vita spirituale di M. Veronica è stata vissuta sotto lo sguardo materno di Maria. Maria per lei era Mamma, Guida, Maestra, Amica e soprattutto mezzo dolcissimo per vivere il mistero di Cristo in tutte le sue esigenze di amore crocifiggente.

Si preparava a tutte le sue feste con ardore giovanile e sempre nuovo. Non iniziava alcun lavoro se prima non si era rivolta filialmente alla Madonna con un'Ave Maria.

Prima di parlare alla grata chiedeva sempre alla Madonna di non permettere che dalle sue labbra uscisse una parola non gradita a Gesù.

Quando le avveniva di dire qualche parolina poco prudente, ricorreva con tanta fiducia alla Madonna e diceva: «Mamma buona, ora tu devi rimediare ai pasticci della tua bambina buona a nulla e fare sì che tutto riesca a gloria di Dio e per il bene di ... (e nominava la persona)». E riprendeva il suo lavoro con tanta serenità e sicurezza che la Madonna avrebbe rimediato a tutto.

Ogni suo problema piccolo o grande, interiore o esteriore, personale o affidatole da altri, lo affidava al Cuore della Madonna in silenziosa e prolungata preghiera e con tanta fiducia aspettava il «lume» per la soluzione del problema.

La Madonna non deluse mai la filiale fiducia di questa sua umile figlia.

Si impegnavo molto ad imitare le virtù di Maria e soprattutto la sua umiltà, il suo nascondimento, il suo raccoglimento interiore, il suo silenzio di ascolto, la sua purezza, la sua amabilità, la sua partecipazione alla Passione di Cristo, la sua carità preveniente.

Amava molto la soda devozione a Maria del Santo Luigi Maria Grignon de Monfort e la proponeva anche alle Novizie e ad altre persone.

A Maria cantava tutti i giorni una canzone come espressione del suo amore.

Più volte ebbe il dono di “vedere” la Madonna, di “ascoltarla” e usciva da questi mistici incontri tutta trasformata in viso.

Ascoltava sempre volentieri parlare della Madonna e si fermava a lungo sulle pagine del Vangelo che parlavano di Maria.

Eucaristia

M. Veronica era un'anima fortemente eucaristica. Il suo incontro con Gesù Eucaristia nella Messa quotidiana non era un “atto” ma era la vita della intera giornata. Viveva in continuo ringraziamento e preparazione.

Col Magnificat del Vespro — allora si recitava alle 14.30 — chiudeva il suo ringraziamento della S. Comunione e iniziava la preparazione. E così sempre, con la costanza e la fedeltà delle anime innamorate.

Durante le ore di adorazione Eucaristica era immobile con lo sguardo fisso alla Bianca Ostia.

Durante le sue lunghe malattie chiese ed ottenne la grazia della S. Comunione quotidiana.

Pregava molto per i bambini che si preparavano alla S. Comunione, perché il 1° incontro con Gesù eucaristico fosse veramente trasformante.

L'apostolato pasquale le stava particolarmente a cuore ed offriva preghiere e penitenze perché tutte le anime si accostassero degnamente alla Comunione pasquale.

Durante la S. Messa più volte, la profonda penetrazione del Mistero le faceva perdere la nozione del tempo ed era necessario toccarla per farla andare alla S. Comunione. Umilmente si scusava dicendo che era «via con la mente».

Il suo ardore per Gesù eucaristico era veramente serafico e ne parlava con calore e semplicità anche alle Novizie e alla grata.

Curava personalmente e inculcava alle Novizie un perfetto e decoroso contegno anche esteriore davanti a Gesù eucaristico.

La persona doveva essere ordinata, composta per andare «all'udienza del Re dei Re». La doppia genuflessione doveva essere fatta con calma e interiorità e il bacio della terra dovevano significare il nostro nulla davanti al nostro Tutto!

Frutta scioppata

Nel 1950 M. Veronica era gravemente inferma e P. Tobia mi diceva che la morte era imminente. Un giorno, mentre l'assistevo con la M. Infermiera, vedevo che non riusciva a deglutire nulla e, come il suo solito, M. Veronica non mostrava alcuna esigenza.

L'obbligai a pensare se vi poteva essere qualche cosa che poteva deglutire ed ella, sempre obbediente e sorridendo lievemente, mi disse: «Forse la frutta scioppata». Io scesi subito in cucina per chiedere se vi era tale frutta e avendone avuto risposta negativa mi diressi in fretta verso la Ruota per farla comperare. Mi venne incontro la Rotara Sr. Antonietta dicendomi: «Mamma c'è una persona che vuole parlare proprio con te».

Apro la Ruota e la voce di una Signora a me sconosciuta dice: «Madre devo consegnarle un pacchetto, ma la prego caldamente che il contenuto sia usato solo per M. Veronica». Ringraziai e la Signora se ne andò senza altro aggiungere.

Aprii il pacchetto e conteneva un grosso vaso di frutta scioppata!

Il velo della vita comune

M. Veronica era molto amante della perfezione ed esatta ad ogni atto della vita comunitaria. Si studiava di essere sempre presente anche quando ciò le imponeva non lievi sacrifici, date le sue condizioni di poca salute.

Per essere pronta al Mattutino doveva alzarsi un'ora prima, e così pure per essere pronta in Coro alla meditazione del mattino. Nessuna poteva sospettare il suo sacrificio. Solo la Madre sapeva la fatica che faceva ad alzarsi, come doveva riposarsi dopo ogni faccendina personale, e così sempre, per lunghi anni! Quando arrivava all'atto comunitario aveva un bel sorriso in modo che nessuna poteva pensare al suo sforzo, che non esito a dire eroico!

In Refettorio era sempre presente, anche quando non si sentiva di mangiare e prendeva pochissimo, ma voleva essere presente con le altre perché non notassero la sua assenza e di conseguenza il suo malessere.

Fuori però degli atti comunitari era ben difficile trovare Sr. M. Veronica in Coro. Eppure era tanto amante di Gesù eucaristico e della preghiera!

Un giorno le dissi: «Come mai non vedo mai la mia Veronica in Coro fuori dagli atti comunitari?».

Ed ella con tanta semplicità: «Gesù vuole che io mi occulti sotto il velo della vita comune e perciò mi studio di non apparire mai prima. Prego tanto bene in cella!».

In tutto e sempre cercò di nascondersi sotto il velo della vita comune: non solo per l'orario, ma anche per il suo atteggiamento. Il suo esteriore non aveva nulla di straordinario, tutta la sua bellezza era interiore.

Carità

M. Veronica era delicatissima nella carità fraterna e tutte le Consorelle che vissero con lei chi 20, 30, 40 e 50 anni sono pronte ad attestare che mai la videro mancare alla carità.

Chi ha esperienza di vita comunitaria non può che dire che la sua carità fu eroica. Mi pare di poter affermare che la sua carità posava su tre solide basi: l'umiltà, lo spirito di fede, la Parola di Gesù.

Era tale la sua convinzione che era la più miserabile che con tanta naturalezza si metteva al servizio di tutte. Poter aiutare una Sorella era per lei un onore e le procurava tanta gioia. Se per malattia non poteva aiutare, cercava di supplire con la sofferenza e con la preghiera.

Non ammetteva alla sua mente un giudizio negativo verso nessuno.

Negli ultimi anni di sua vita, costretta dal suo dovere di M. Maestra di dare un giudizio oggettivo di ogni singola, lo faceva con vera pena ed aggiungeva: «Però ha tanta buona volontà e preziose capacità».

La sua carità di pensiero si estendeva non solo ai membri della Comunità, ma anche a tutte le persone esterne. Quando sentiva qualche giudizio sfavorevole in merito a persone politiche, ecclesiastiche ecc. si faceva triste e subito aggiungeva: «Poverino, chissà quali sono le sue intenzioni». Mai si lasciava sfuggire una parola di mormorazione, neppure verso persone che la fecero molto soffrire, e trovava sempre il modo di evidenziare il lato positivo. Trovava tanto aiuto e forza nelle parole di Gesù: «quello che fate al minimo... lo avete fatto a me» (Mt 25,40). Questo vivo spirito di fede rendeva la sua carità delicatissima e costante. Un'altra parola che rendeva ardente la sua carità era: «Amatevi ... come lo ho amato voi» (Gv 13,34).

Avvicinava sempre le Sorelle con umiltà, semplicità e amabilità e si offriva lieta nei piccoli servizi. La sua carità era preveniente: se intuiva un bisogno o un desiderio di una Sorella faceva tutto il possibile per accontentarla.

Non faceva mai aspettare quando le si chiedeva un piacere, e Dio solo ha contato i suoi passi fatti, anche se molto debole, per accontentare una sorella!

Se vedeva una sorella afflitta, la circondava di mille premure e con parole di fede e di vero amore cercava di confortarla e poi si ritirava in fervente preghiera per la Sorella.

Si studiava di dare a tutte il meglio di se stessa e cercava di mostrarsi sempre lieta per infondere la vera gioia nei cuori. Quando riusciva a tenere allegra la ricreazione comune era felice!

Se a volte vedeva che la pace era turbata fra due o più sorelle cercava subito [di intervenire] con la preghiera, con la parola, con un atto di bontà perché tutte si ricomponessero nella pace.

Se non era compresa, sapeva tacere; a volte cercava di mettere la sorella nella verità, ma non era facile, e allora veniva subito da me a chiedere perdono e una penitenza.

Molte volte diceva: «Per stabilire la pace e la carità con tutte bisogna saper tacere, sorridere e pregare».

La sua grande carità si vedeva in modo particolare nelle sue grandi sofferenze. Quando qualche sorella cercava di dirle qualche parola di conforto, con lieve e timido sorriso diceva: «Che cosa sono mai le mie sofferenze paragonate a quelle del Crocifisso? Quanto sono costate le anime a Gesù! Per Gesù e per le anime tutto è troppo poco». Era convinta che l'aiuto più forte che poteva dare alla Chiesa era la sofferenza offerta con amore unita alla Passione di Cristo, perciò mai si ribellò alla Croce. Un giorno che un Padre predicatore disse: «Soffrire è tre volte pregare», M. Veronica venne a me festante: «Mamma, come mi ha fatto bene quella frase! Così posso pregare sempre».

Alle Novizie raccomandava molto frequentemente l'esercizio della carità fraterna, illustrando tutto con esempi pratici.

Se vedeva in Noviziato anche la minima incrinatura, animava subito all'abbraccio di pace.

Animava le Novizie a scegliere sempre i lavori più pesanti ed a prevenire le necessità, specialmente delle Sorelle Anziane o deboli.

Per non essere mai causa di tristezza alle Sorelle aveva fatto il voto di sorridere sempre a tutte e ciò le costava molto; molte volte mi disse: «Per sorridere sempre ci vuole l'eroismo». Per essere costante al suo voto cercava di rafforzare il suo spirito di fede e di amore ripetendo: «Gesù, Maria, vi amo, a voi sorrido salvate tutte le anime».

Nell'ultimo periodo della sua dolorosa malattia — cancro al cervello —, immersa anche in sofferenza morali e spirituali non comuni, il suo angelico sorriso si spense, ma apparve luminoso un attimo prima di morire dicendo: «Grazie, Mamma». E sorridendo entrò nella Vita!

Fiducia nella divina Provvidenza

M. Veronica era molto devota alla [Madonna della] divina Provvidenza, che si venera anche oggi in una nicchia di un corridoio del Monastero. Non passava mai davanti alla Madonna senza innalzare un pensiero devoto alla Vergine Santa. Mattina e sera con le sue Novizie si metteva in ginocchio davanti alla Madonna e pregava con il fervore dei Serafini. Una mattina ci eravamo appena inginocchiate davanti alla Madonna; passa la M. Abbadessa e dice: «Putina non abbiamo uova». Subito M. Veronica si rivolge a noi e dice: «Ora preghiamo la Madonna della Provvidenza che mandi un bel cesto di uova».

Ero in Monastero da pochi giorni; una preghiera del genere non l'avevo mai fatta e ... non mi sembrava il caso. M. Maestra mi guardò — forse aveva intuito? — e aggiunse: «Preghiamo con fede». Insieme si pregò, poi dopo aver preso la benedizione della Madonna ci alzammo. Fatti pochi passi e incontriamo M. Abbadessa che veniva dalla Ruota con un bel cesto di uova. Guardò M. Maestra con un bel sorriso e: «Ora Putina ringrazia la Madonna e preghi per i nostri cari benefattori».

!?! [= stupore della narratrice].

Quante, quante volte esperimentai in seguito le materne premure della Madonna della Provvidenza!

Le finestre del Coro di Ferrara sono molto grandi e pesanti; si aprono tirando una grossa corda. Non tutte avevano la forza di aprirla.

E M. Veronica passando davanti alla Madonna della Provvidenza diceva: «Mamma Bella, mandami delle Novizie che sappiano aprire le finestre del Coro».

Fra me e me dicevo: «Che strane preghiere fa questa cara M. Maestra». Alcuni mesi dopo entrarono due giovani robuste, che aprivano le finestre del Coro con la massima facilità.

M. Veronica e la grata

M. Veronica era entrata in Monastero per rispondere ad una chiara chiamata divina ed offrire tutta la sua vita a Dio per la salvezza delle anime. Amava molto il silenzio, il raccoglimento, la vita nascosta e non aveva alcun desiderio di andare al parlatorio, anzi ne sentiva ripugnanza.

Ero Novizia e andavo processionalmente con la Comunità verso il Refettorio, passando davanti ad una porta aperta che portava al giardinetto del parlatorio voltai la testa a destra ammirando un istante i fiori del giardino. Un'ora dopo la M. Maestra mi prende da sola e mi dice: «Non si deve mai volgere lo sguardo verso il parlatorio: non dobbiamo mai desiderare di andare in parlatorio, e se il dovere ci chiama lì dobbiamo andarci pregando».

L'ho sempre vista avvicinarsi al Parlatorio con sforzo, per pura obbedienza, per dare gloria a Dio e sollievo al prossimo. Prima di andare in parlatorio sostava in Coro davanti al S. Tabernacolo. Voleva sempre essere accompagnata da me perché la sua vera umiltà la convinceva di non saper rispondere a certe domande.

A Ferrara si parlava sempre a tenda chiusa²⁸ (che bello!) perciò non si vedeva e non si era viste.

Molte volte M. Veronica mi faceva cenno di rispondere io e lei come un Angioletto congiungeva le mani e pregava!!!

Alla fine la persona del parlatorio ringraziava Madre Veronica e prometteva di eseguire quanto aveva consigliato

!?! [= meraviglia della narratrice]. Io volevo dire che non M. Veronica aveva parlato; ma lei mi metteva un dito sulla bocca e con un bel sorriso mi obbligava a tacere.

Era veramente staccata dal suo "io"!

Altre volte con tanta semplicità diceva: «Ora io vado a pregare secondo tutte le sue intenzioni e le mando la Madre (o una Sorella) che saprà rispondere ad ogni sua ansia».

Erano caratteristici i suoi colloqui con le Spose che dopo lunghi anni di matrimonio non avevano figli. Dopo aver pregato e avuto il "lume" diceva con tanta certezza: «Ora vogliamo unirvi in preghiera e lei promette al Signore di educare cristianamente il suo bambino, lo faccia battezzare presto; lo chiami N. se è un bimbo, N. se è una bimba. Su, coraggio, fede viva, amore ardente e salda nei buoni propositi e il bimbo sarà un dono di Dio». E il bimbo nasceva!

Quando invece M. Veronica dopo aver pregato diceva: «Coraggio, Signora, la grazia più bella è quella di fare la Volontà di Dio: Egli è Amore e tutto permette per fini d'amore, ecc.», il bimbo non nasceva!

LAUS DEO ET MARIÆ

²⁸ Cfr. nota 12

INDICE

INTRODUZIONE	2
NOTA ALL'EDIZIONE DEL TESTO	3
METILDE... VIENI	4
VADA SUBITO, ALTRIMENTI...	4
L'ANGELO DELLA PROVVIDENZA	4
L'INDUSTRIALE PERPLESSO	5
ULTIMA GUERRA MONDIALE	6
RELAZIONE DI M. TERESA, CHE FU VARI ANNI M. ABBADESSA, A SR. CHIARA FRANCESCA NEL 1948	6
PREDICE LA MORTE DELLA MAMMA DI MONS. BASSI	8
NON SCUSARSI MAI: "IESUS AUTEM TACEBAT"	8
SANDALI NUOVI	10
L'IMMAGINETTA A DUE SACERDOTI	10
P. PIO E M. VERONICA	11
LA MADONNA LE PREDICE IL VIAGGIO A ROMA	12
MISSIONARIE	13
GLI STALLI DEL CORO	13
DELICATEZZA DI COSCIENZA E DESIDERI DI RIPARAZIONE	14
UMILTÀ	14
OGNI VENTENNIO, TU SVOLTI	15
NOVIZIATO COMUNE	16
IL SOGNO DEI GIGLI	16
RACCOGLIMENTO	17
LA SCALA DI SANTA VERONICA	17
PELLEGRINA E FORESTIERA	18
ESATTTEZZA NELLE PICCOLE COSE	18
LA MADONNA APPARE AI CATTIVI	19
LA MALATTIA DI M. VERONICA	20
DIMMI DI SÌ	22

UNA STRANA PROBANDA	24
LA CALDAIA DEL MIRACOLO	24
AVE MARIA... (NEI LAVORI PESANTI).....	25
LE BELLEZZE DELLA NATURA	25
M. MARIA VERONICA, MAESTRA DELLE NOVIZIE	26
SEMPRE PIÙ GIOVANE	27
IL MEDICO MARIO CALZOALARI	27
BEATI I POVERI DI SPIRITO	28
LA BEATITUDINE DELL'OBEDIENZA	28
L'UMILE APERTURA DI M. VERONICA	29
LA MADONNA E M. VERONICA	29
EUCARISTIA	30
FRUTTA SCIROPATA	31
IL VELO DELLA VITA COMUNE	31
CARITÀ	31
FIDUCIA NELLA DIVINA PROVVIDENZA	33
M. VERONICA E LA GRATA	33